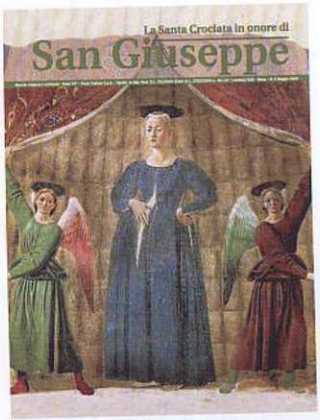
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale - Anno 95° - Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma2 DCB - Roma - N. 5 Maggio 2009





PIERO DELLA FRANCESCA,
MADONNA DEL PARTO, (1455), MONTERCHI (AR)

I colori e i tratti somatici esprimono il carattere fiero dei toscani. L'immagine della maternità di Maria rappresenta la Chiesa-madre aperta al mondo intero.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di marzo 2009

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
blog.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, D. Cauzzo, A. Dini, A. Fagioli, G. Gennari, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*", che riguarda la segretezza delle proprie convinzioni, comunichiamo che tale archivio è gestito dalla Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella, ente proprietario del suddetto periodico. I suoi dati, pertanto, non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione scrivendo all'attenzione del Direttore de "La Santa Crociata".

Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 95° Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005

Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Maggio 2009

Editoriale *(Mario Carrera)* 3
Maria: capolavoro di Dio

Proseguire il Meeting... 4
Quando parla il silenzio
a cura della Redazione

Intenzione mensile di preghiera: maggio 5
I bambini della Prima Comunione
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità 6

La via sublime dell'amore
Anna Maria Cànopi

L'angolo della contemplazione 9
Con un cuore di fanciullo

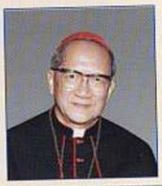
Spiritualità 10

Padri alla scuola di Giuseppe
Ottavio De Bertolis

Nazareth: palestra di relazioni 13

Il rosario in famiglia
Ennio card. Antonelli

Le vostre lettere 16
a cura della Redazione

Primapagina 17

Cardinale santo F.X. Van Thuan
Le tappe di un cammino nelle vie della santità
F.Xavier N. card. Van Thuan

Testimonianze 21
a cura della Redazione


Spiritualità 22
«La piccola via» ... un'autostrada
Graziella Fons

Spiritualità 24

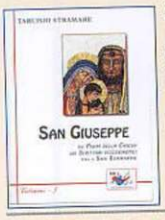
Teresa di Lisieux e Bacciarini Affinità elettive
g.f.

Spiritualità 25

Una fiamma d'amore per riscaldare il mondo
Angelo Forti

Vita della Basilica 26

San Giuseppe al Trionfale
Festa di un «papà» straordinario
Emanuela Bambara

Recensione 30


San Giuseppe:
dai Padri della Chiesa
fino a Bernardo di Chiaravalle
Con gli occhi dei Padri
Mario Sgarbossa

Opere della Pia Unione 32
a cura della Redazione

Il calendario e le sue tavole 33
a cura di Angelo Forti

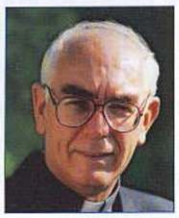
Le pagine della Riconoscenza 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe 35
a cura di Piero Paris

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti i benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Maria: capolavoro di Dio

di Mario Carrera
direttore



Il mese di maggio è l'esplosione dei colori della vita. I colori diventano l'alfabeto della gioia e cantano l'amore alla vita. La terra si fa ospitale e i colori dei fiori danno speranza per la raccolta dei frutti. La tradizione della Chiesa ha dedicato il mese di maggio alla devozione alla Madonna, il fiore più bello dell'umanità, la madre della speranza che apre il suo essere a Dio e una felice eternità per l'umanità intera. Maria di Nazareth è il frutto dell'umanità da sempre sognato da Dio. Chi si avvicina con fede a Gesù non può fare a meno di innamorarsi di questa madre tenera ed affettuosa. Non c'è santo, abitante del paradiso o ancora pellegrino sulla terra, che non nutra un amore tenero verso Maria. Un santo dei primi secoli della Chiesa pregava così: "Io desidero che la tua immagine, o Madre di Dio, si rifletta continuamente nello specchio dell'anima e la possa conservare intatta sino alla fine dei secoli. Tu, Maria, rialzi coloro che sono curvi verso terra e doni speranza a coloro che considerano ed imitano l'eterno modello della bellezza, il tuo figlio Gesù salvatore". Il mese di maggio invita ognuno a ravvivare nell'anima i colori di questa splendida immagine che, a volte, il tempo, le intemperie, le traversie della vita vanno scolorando. Maria è il capolavoro di Dio: non solo la misericordia di Dio ha restaurato in Maria quello che Eva aveva tolto all'umanità, ma l'ha resa madre di suo Figlio. La natura divina di Gesù ha dimorato nel grembo umano di Maria e quella carne umana è stata rivestita della natura divina e così Maria è diventata l'arca dell'eterna alleanza e la stella polare nel cielo che guida i passi dei pellegrini della fede. Maria è stata modello di relazioni umane. Ha vissuto una comunione di luminoso amore con Giuseppe. Insieme hanno attraversato i momenti della difficoltà, in particolare quando Dio ha scelto Maria per congiungere il cielo con la terra e Giuseppe si è trovato la giovane fidanzata incinta per opera del Creatore dell'universo. Quei santi coniugi hanno superato insieme i disagi della vita in un paesino sperduto. Hanno affrontato con spirito sereno le maldicenze di gente incapace di affacciarsi sull'orlo di un mistero grande. Hanno vissuto in trepidante attesa della manifestazione di Gesù come il messia descritto da secoli dai profeti ed aspettato dalle genti. Maria ha seguito Gesù lungo i sentieri della peregrinazione evangelica, soprattutto è stata presente nei difficili momenti in cui i figli sentono bruciante il desiderio della mamma. E' là, ai piedi della croce. Dopo gli avvenimenti della Pasqua, raccoglie gli apostoli dispersi. È presente alla preghiera nel Cenacolo quando con l'effusione dello Spirito Santo nasce la Chiesa. La filigrana della presenza di Maria nella storia della salvezza è disegnata con i colori tenui dell'umiltà: Dio "ha guardato all'umiltà della sua serva". Maria non è stata una "star", una prima donna dominatrice della scena, ma lei è grande perché ha vissuto con passione le cose ordinarie della vita. Mi piace chiudere questo editoriale con un'invocazione chiedendo in prestito le parole a monsignor Tonino Bello: "...Santa Maria, donna feriale, insegnaci a considerare la vita quotidiana come un cantiere dove si costruisce la storia della salvezza. Allenta gli ormeggi delle nostre paure, perché possiamo esperimentare come te l'abbandono alla volontà di Dio nelle pieghe monotone del tempo e nelle agonie lente delle ore.

E torna a camminare discretamente tra noi, o creatura straordinaria innamorata di normalità, che, prima di essere incoronata regina del cielo, hai ingoiato la polvere della nostra povera terra". ■

God's masterpiece

A person that by faith comes close to Jesus cannot fall in love with Mary, the tender and loving Mother of all. There is no saint in heaven or pilgrim here on earth that does not nourish a tender love towards Mary. Mary is God's masterpiece. God's mercy restored in Mary what Eve took away from humanity, and gave her to His Son as a Mother. The divine nature of Jesus spent time in the human womb of Mary and took on human flesh. Because of that, Mary became the ark of the new and eternal covenant, the Pole Star that leads the pilgrims' faith to her Son



Quando parla il silenzio

Ho esitato molto a scrivere di questa mia esperienza. Quando si vive in una casa divenuta chiesa, accanto a un letto divenuto altare, le parole si svuotano fino a scomparire. È il silenzio che parla. Poi pensi che, se abiti in una vera chiesa, anche se domestica, devi lasciare le porte spalancate, devi permettere che la vita entri ed esca per accogliere ed essere accolta.

Sono passati tre anni da quando un ictus ha interrotto la vita di mio marito e capovolto la nostra. Dopo dieci mesi d'ospedale ci siamo trovati di fronte a una difficile scelta: affidare il nostro caro a una clinica a lunga degenza, o riportarlo a casa. Separarci da lui nella quotidianità del vivere o iniziare con lui una nuova vita. Nutrito attraverso la macchinetta della Peg collegata con un tubo nello stomaco, la tracheotomia per respirare. Un'invalidità rara, forse settecento casi in tutta Italia, una malattia poco conosciuta dagli stessi medici. Agli inizi un filo tenue di comunicazione con il battito delle ciglia che rispondevano alle nostre domande. Nel trascorrere dei mesi quel filo si è interrotto. Il nostro caro è andato ad abitare in una landa sconosciuta. Anche noi abbiamo scelto di andare ad abitare con lui in quel deserto dei sensi, illuminato dagli occhi che ogni tanto si spalancano sul mondo e ci guardano. Uno sguardo che arriva da lontano, da un universo non praticabile che possiamo soltanto amare. È stato l'amore, soltanto l'amore, ricevuto e dato per anni, a guidarci nella sfida intrapresa. Con questo amore abbiamo arredato la stanza della sua nuova vita.

Nessun accanimento terapeutico, ma cure e attenzioni per una persona viva, nella sua intrinseca dignità di essere umano, anche se collegato a macchine. Un bene o un male? Staccare la spina per porre fine a una vita all'apparenza innaturale? Che senso ha un'esistenza ridotta a una sopravvivenza vegetativa?

Sono domande umanamente comprensibili, angosciose, ma l'amore è più forte di ogni interrogativo perché "lui c'è". Esiste, noi lo amiamo nel mistero di una condizione che non ci è dato di capire. E se ami, fai di tutto perché la persona amata non soffra. Ma se non possiamo capire, possiamo scegliere di vivere nell'amore. Una scelta che sfida le logiche del mondo e quel Dio inconoscibile che ci chiede di fidarci di lui. "Mistero della fede". Ora ho capito che questo mistero deve inciderti nella carne. Ce ne siamo resi conto attorno al letto del nostro caro. Il suo silenzio ha iniziato a parlarci. Sono le dilatazioni dell'amore, dato in modo totalmente disinteressato. Le parole, scritte e dette, perdono forza. Tacciono.

Adesso, nel silenzio in cui si manifestano, ricuperano la propria sacralità. Ti rivelano la "vera vita" che è l'amicizia con Dio in cui trova compimento la vita terrena, diventando un anticipo di quella eterna. I gesti dell'amore diventano più importanti delle parole. Ti fanno entrare nel corpo dell'altro, per abitarlo e lasciarti abitare in una Eucaristia permanente. In quel letto, in quella stanza ogni giorno accade qualcosa di grande e di imperscrutabile. Cristo si è fermato lì. L'impotenza è diventata luce e speranza.

Maria Pia Bonante

(nostra riduzione da Famiglia Cristiana*)*

Apostolato della preghiera



Preghiera di offerta

Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria, madre
della Chiesa, in unione
al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti
gli uomini, nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.

Intenzione del Papa

Le comunità cristiane promuovano le vocazioni sacerdotali e religiose.

Intenzione missionaria

Perché le Chiese cattoliche di recente fondazione siano pronte a partecipare alla missione universale della Chiesa, predicando il Vangelo in tutto il mondo.

Intenzione dei Vescovi

La Vergine Maria ci insegni a vivere il senso profondo della liturgia come offerta di noi stessi, per diventare strumenti di Dio per il mondo.





a cura di don Angelo Sceppacerca

Intenzione della Pia Unione

I bambini della Prima Comunione

L'ANGELO CUSTODE:

Signore,
nelle domeniche di questo mese accadono feste grandi e bellissime perché tanti bambini fanno la prima Comunione e io ti prego per ognuno nel giorno splendido del loro primo abbraccio col Sole dell'Eucaristia.

IL BAMBINO:

Gesù, tu entri nel mio cuore, fai visita proprio a me. E con te, Gesù, è Dio stesso con me. E questo dono di amore vale più di tutta la vita e io scoppio di gioia. Sento che inizia una nuova tappa della mia vita e voglio rimanere fedele a questo incontro, a questa Comunione. Gesù, voglio essere sempre con te, ma soprattutto stai Tu con me. Grazie, grazie che mi prendi per mano e mi guidi anche nelle situazioni difficili. La gioia di questo giorno è l'inizio di un cammino insieme a te, Gesù e così tutta la vita diventa buona.

L'ANGELO CUSTODE:

Signore, fin da piccoli, i bambini fanno presto l'esperienza del dolore e del peccato, e non sempre a loro misura. Per questo, insieme al Pane dell'Eucaristia hai dato loro il Sacramento del perdono e della riconciliazione, capace di ricostruire l'amicizia e la bellezza dell'anima. Possano presto imparare che la grazia della Confessione è anche per crescere ed essere migliori, vera scuola di santità e cammino di maturazione nella vita.

LA BAMBINA:

Gesù, la catechista mi ha detto che sei presente nell'Eucaristia. Mi dici come? Io non ti vedo! Insegnami che è come per tante cose importanti che ci sono anche se non le vediamo: l'intelligenza, l'anima, la luce... Sì, comincio a capire che proprio le cose più profonde, che sostengono la vita e il mondo, non le vediamo, anche se possiamo vederne gli effetti. Anche se con i miei occhi non riesco a vederti Risorto, Signore, ti riconosco dove vedo gli uomini capaci di cambiare, di diventare migliori. Gesù, oggi io capisco che se cambia la mia vita è perché tu ci stai dentro e allora io ti abbraccio col mio cuore e vengo incontro a te che sei il tesoro che mi aiuta a vivere bene.

(Testo ispirato ad espressioni di papa Benedetto XVI nell'incontro coi bambini della prima Comunione, il 15 ottobre 2005)



Ultima cena, particolare,
Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova

La via sublime dell'amore



di Madre Anna Maria Cánopi osb

Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio



Ben radicati sulla roccia della *fede*, sospinti verso la mèta dalla *forza della speranza*, siamo ormai pronti per intraprendere il viaggio della vita, e l'apostolo Paolo ci incoraggia: «Vi mostro la via più sublime» (1Cor 12,31). Qual è questa via superiore a tutte? Ecco, egli ce lo dice cantando con accenti appassionati il mistero dell'amore, che è il mistero di Dio stesso e il mistero della Chiesa, comunione d'amore (cf. 1Cor 13,1-8).

Egli presenta la carità come una splendida regina, circondata dalle altre virtù come da un corteo di ancelle. Nessuna virtù, infatti, avrebbe senso se non tendesse alla carità e se non fosse al suo servizio per raggiungere lo scopo della vita eterna.

Il poema paolino si apre con una incalzante sequenza di *se* e di *ma* che esprimono il limite di qualsiasi anche eroico atto umano che non proceda dalla carità e non tenda alla pienezza dell'amore. «*Se* parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, *ma* non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cembalo che strepita» (v. 1). A nulla servono le belle parole, se restano vuote, se non si concretizzano in gesti di comunione, in atti di solidarietà. Gesù stesso ci ha messo in guardia da questo pericolo, quando ha dichiarato: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21). E la volontà di Dio è la nostra santificazione, ossia una vita tutta intessuta di amore. «E *se* avessi il dono della profezia, – continua l'Apostolo – se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, *ma* non avessi la carità, non sarei nulla» (v. 2). Se anche compissi i più strepitosi miracoli, ma mi mancasse la carità, tutto sarebbe illusorio. Anzi, potrei esaltarmi sulla vetta della superbia e credermi un personaggio importante, persino un grande carismatico, *ma* in realtà non sarei che un pallone gonfiato, inesorabilmente destinato a scoppiare e a ridursi a nulla.



L'Apostolo ancora prosegue, rendendo sempre più esigente e radicale il suo discorso: «E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, *ma* non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (v. 3). Quello che si dà *per trarne vanto* non è dono, ma è la peggior forma di commercio, è... una specie di prostituzione e di inutile spreco. Alla radice della carità non vi può essere ricchezza ostentata, né appariscente eroismo di spogliazione; deve esserci puro e disinteressato amore a Dio e al prossimo. Quanto è facile, invece, agire per un più o



La virtù della carità. Mosaico sulla tomba del venerabile Aurelio Bacciarini a Lugano

meno consapevole desiderio di autoaffermazione! Per evitare il grande rischio dell'ambiguità nel perseguire il bene, occorre anzitutto non mettersi in un posto di protagonismo, ma di umile servizio.

Conclusa la sequenza dei *se* e dei *ma*, con la quale ha dimostrato che l'indispensabile linfa di ogni azione santa è la vera carità, san Paolo ora ne mostra al vivo tutta la sua bellezza: «*La carità è magnanima, benevola è la carità*» (v. 4). Ha un animo grande, un cuore dilatato, che non si perde dietro a piccolezze e meschinità, ma sa tutti stringere nel grande abbraccio dell'amore che perdona, riconcilia, fa comunione; perciò è *benevola*: sa cercare e volere solo il bene degli altri, e lo vede in tutti anche quando è offuscato da qualche scoria di male.

Dopo avere evidenziato in positivo questi due bei tratti della carità, l'Apostolo dice quello che non ci deve essere in essa, pena l'introduzione di disarmonie e di macchie che ne sciuperebbero la bellezza. Nella carità *non c'è invidia*: chi ama non desidera per sé il bene che vede negli altri, anzi, ne gode come e anche più che se gli appartenesse in proprio. Nella carità *non c'è vanagloria, né superbia*: rivestita di umiltà, non si attribuisce i meriti e l'onore dovuti a Dio, da cui proviene ogni capacità di bene. Non c'è *mancanza di rispetto*, perché in tutti e in tutto vede la presenza del Signore, degno di ogni onore, lode e benedizione. *Non c'è ricerca egoistica* del proprio interesse, perché per sua natura la carità è generosa, oblativa, è per gli altri. *Non ci sono moti di ira,* perché è paziente e pacifica; non conosce spirito di vendetta, né risentimenti o rancori, perché sempre perdona. La carità non tiene un registro di contabilità con le colonne dei *debiti* e dei *crediti*, ma, sentendosi sempre debitrice, dove più manca, più si riversa; dove c'è male, mette bene; dove c'è guerra, getta semi di pace. E il saldo, nella divina economia, risulta attivo.

Concludendo il suo cantico, l'Apostolo torna nuovamente ad esprimersi in termini positivi; con quattro ripetuti "tutto" e con il "mai" finale riassume le caratteristiche della carità, quasi per presentarne un documento di riconoscimento. Davanti alle debolezze e alle miserie umane, la carità *tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tut-*

La vía excelente del amor

San Pablo presenta la caridad como la mas grande de las virtudes y la descrive con acentos de apasionado amor. Pura y gratuita, la caridad no hace nada para meterse en muestra y conseguir un vanto personal; es magnanima y benévola hacia todos, excluye de toda forma de egocentrismo, de falta de respeto, de rivalidad y de hostilidad. Delante a las debilidades humanas, nunca juzga, sino que todo perdona, todo cree, todo espera, todo soporta. La caridad no es solo un ideal abstracto, sino una Persona a imitar: es el mismo Jesús.

SIGNORE,
tu ci hai dato la fede
per conoscerti
e affidarci a te;
ci hai dato
la speranza
per tendere ai beni
della vita eterna;
donaci in abbondanza la carità
che sei tu stesso,
sommo Bene
e nostra vera,
piena felicità.
Togli dalla nostra esistenza
tutte le voglie meschine
che ci rinchiudono
nel nostro "io",
e consumaci
nel fuoco
del tuo Santo Spirito,
per renderci
pietre vive
nella costruzione
della tua Chiesa,
mistero di comunione nell'Amore.
Amen.

to sopporta, perché pone ogni uomo, ogni realtà sotto lo sguardo di Dio cui nulla è impossibile. La carità vede tutto con il cuore pieno di compassione, ma anche pieno di ammirazione per ogni creatura in cui, benché limitata e fragile, scorge riflessa la bontà e la bellezza di Dio.

Questo volto della carità non è, infatti, un dipinto ideale e astratto, non è una figura simbolica, ma una Persona vera e vivente. Se riprendiamo il cantico paolino e sostituiamo il nome "carità" con "Gesù", scopriamo che tutto coincide perfettamente. La carità è lui stesso. Per questo l'Apostolo può affermare: «*La carità non avrà mai fine*» (v. 8).

Gesù Cristo è colui che tutto sopporta, che si è caricato e sempre si carica delle nostre miserie. È lui che è benevolo verso di noi. È lui che, spogliatosi della sua gloria divina, si è messo all'ultimo posto fra le creature umane, senza trarre vanto dal suo essere Figlio di Dio. È lui, Gesù, che ci ha mostrato con il suo atteggiamento quanto rispetto e quanta riverenza siano dovuti a ogni creatura, comunque si presenti. Egli, infatti, si è accostato con estrema delicatezza ai poveri, ai malati, ai pubblicani e alle prostitute, ai vecchi e ai bambini. Ha guardato con pietà tutti gli esseri umani, anche i suoi persecutori e crocifissori. Non è davvero venuto sulla terra a fare i propri interessi, ma i nostri e, senza tener conto della nostra ingratitudine e dei nostri oltraggi, si è presentato al Padre intercedendo in nostro favore: «Padre, perdona loro...» (Lc 23,34). Questa preghiera di Gesù non riguardava soltanto quelli che erano direttamente responsabili della sua passione e morte, ma riguarda anche tutti noi, sempre. «Padre, perdona loro..., *perché non sanno quello che fanno*»: Gesù ci scusa, ci "sopporta", ci porta su di sé come soave peso di amore.

E ACCANTO A LUI NELL'ORA DELLA MANIFESTAZIONE suprema della carità – sotto la croce – troviamo Maria. Anche lei è una icona splendente della tenerezza di Dio. Umile e tutta protesa al compimento della divina volontà, Maria partecipa alla missione del Figlio. Non cerca se stessa: è tutta donata. Come Gesù, continua la sua missione di amore in mezzo a noi, nella Chiesa. Anche lei ci rimane accanto per condurci sulla via regale della carità. «Ricercate la carità...» (1 Cor 14,1), esorta l'Apostolo, perché nulla è più grande di essa. Essa è, infatti, il comandamento nuovo lasciato da Gesù prima della sua Passione: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15,12. 17). E Maria ci suggerisce: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela... Ricercate il mio Figlio: credete in lui che è la Verità, vivete in lui che è la Vita, camminate in lui che è la Via, amate in lui che è l'Amore incarnato» (cf. Gv 2,5; 14,6). Chiunque voglia davvero camminare sulla via della santità non ha che da tenere fisso lo sguardo su Gesù, su Maria, sui santi, questi nostri fratelli maggiori che l'hanno percorsa fino in fondo con fede, con spirito di sacrificio, con amore: «Perciò, fratelli – esorta sant'Agostino – esercitate la carità: senza di essa il ricco è povero; con essa il povero è ricco. Essa è forte in mezzo alle dure sofferenze, piena di gioia nelle opere buone; nelle tentazioni sicurissima; nell'ospitalità, larghissima... In Maria è vergine. È franca in Paolo, umile in Pietro... Quanto è grande la carità! Essa sopporta tutto nella presente vita, perché crede nella futura vita: sopporta tutte le cose che *qui* ci sono date da sopportare, perché spera tutto quello che le viene promesso là. Giustamente non ha mai fine. Perciò praticate la carità e portate frutti di giustizia. E se troverete voi, a sua lode, altre cose che io non vi abbia detto ora, lo si veda nel vostro modo di vivere!» (*Discorsi*, 350,3). ■

The sublime way of love

According to Saint Paul, charity is the greatest of all virtues. He sings of it by passionate love. Given as a gift, charity does not seek its own interests and does not show off. Benevolent towards every one, charity excludes selfishness, lack of respect, rivalry and hostility. Dealing with human weakness, charity does not judge but "bears all things, believes all things, hopes all things, endures all things". Charity is not an abstract ideal, but a Person we should imitate: Jesus Christ himself

CON UN CUORE DI FANCIULLO

Santa Maria,
Madre di Dio,
conservami un cuore
di fanciullo, puro e limpido
come acqua di sorgente.
Ottienimi un cuore semplice
che non si ripieghi
ad assaporare
le proprie tristezze,
ma un cuore magnanimo
nel donarsi,
facile alla compassione,
un cuore fedele e generoso
che non si dimentichi
di alcun bene
e non riservi rancore
per alcun male…

(p. L. de Grandmaison)



Andrea e Luca Della Robbia, *Madonna*, Terracotta invetrata policroma, collezione privata Barga

Padri alla scuola di Giuseppe





di Ottavio De Bertolis

Corruptio optimi, pessima: la corruzione di ciò che è ottimo, è pessima, dicevano gli antichi, e questo è particolarmente vero nelle relazioni umane. Viviamo in tempi nei quali la figura maschile è piuttosto scolorita, e sarebbe importante riflettere su che cosa significhi essere uomini, e in particolare padri, nelle condizioni di oggi, in una società tanto diversa da come poteva essere fino solo a trent'anni fa, e con famiglie così cambiate, per non dire allargate (nel numero dei coniugi) o ristrette (nel numero dei figli). Credo che i problemi che i padri patiscono oggi siano essenzialmente di due tipi, e quasi contrapposti: l'assenza o, per così dire, la sovrappresenza.

Con il termine di assenza intendo riferirmi non solo al fatto che il padre può essere assente, com'è ovvio, quando la famiglia si è divisa con un divorzio, ed il figlio cresce con la madre e il suo nuovo compagno, ma anche, meno drammaticamente, quando il padre è di fatto assente da casa, costretto dai ritmi di lavoro o dalle distanze da percorrere: così molti mariti e padri arrivano a casa alle otto di sera, stanchi e incapaci di relazioni piene con i loro familiari. In questo contesto, anche il figlio rimane praticamente senza padre, riducendosi la possibilità stessa di vederlo a due ore al giorno, e in condizioni certo non ottime.

Se aggiungiamo il rintanarsi dei figli davanti al computer o alla play station, oppure il rinserrarsi della famiglia di fronte alla tv, e moltiplichiamo questo per tutti i giorni dell'anno e per molti anni, si capirà la pratica assenza della figura paterna dalla vita dei figli, con i problemi che comporta.

L'assenza comporta inoltre facilmente, per una specie di senso di colpa del padre, specie in caso di divorzio, il suo acconsentire alle richieste del figlio, qualunque esse siano: viene così a mancare la funzione psicologicamente propria del padre, quella cioè del divieto, che instaura nel figlio la capacità di relazione e di regolazione. Se non ci sono mai, questo è il ragionamento, non posso anche dire di no: che padre sarei? Sembra paradossale, ma è possibile anche il contrario: il figlio diventa lo specchio delle frustrazioni del padre: mio figlio deve avere tutto quel che non ho avuto io. Il padre (ma naturalmente può accadere anche per la madre) si fa così iperpresente, vincola il figlio alle proprie scelte, lo soffoca, lo telecomanda. Il ragionamento è: oggi andiamo tutto il pomeriggio a pescare! Ma il figlio vuole andare in effetti a pescare? Qui il figlio non ha mai un sì liberante a quel che lui vuole, non impara a scegliere, dunque a crescere.

Il padre dell'Antico Testamento, quello che le pagine della Scrittura lodano e al quale possiamo avvicinare la figura di Giuseppe, è uno che non fa mancare il divieto ai figli: e questo non è un modello culturale sorpassato, ma risponde ad una profonda esigenza psicologica dei bambini, che non possono ancora introiettare il perché dei divieti, e possono solo riceverli come tali.

Ma il divieto fonda l'esperienza del limite, e dunque dell'altro da rispettare, e del limite di sé da non pretendere: il divieto fonda la relazione con sé e con gli altri, e dunque è la radice del senso vero della libertà, della quale non a caso si dice che termina dove inizia quella altrui.

Al tempo stesso, non è un padre-padrone, che fa fare al figlio ciò che lui non sa: piuttosto, lo conduce in un processo, molto lungo, di approfondimento e interiorizzazione dei perché. E per questo non può che essere presente quotidianamente, discretamente ma significativamente. Essere padre significa avere cura dei figli, perché il rapporto padre-figlio non è biologico (guarda caso, proprio come nel caso di san Giuseppe), ma culturale, nel senso ampio che viene attribuito a questa parola. Insomma, diventiamo padri in molti anni, anche se per essere genitori bastano pochi secondi. Ed ecco perché nella Chiesa vengono chiamati "padri" gente che non è genitore o papà.

Contemplare la paternità di San Giuseppe non vuol quindi dire fuggire in pie favole, o

Das vatersein von heute!

Deswegen ist es wichtig nachzudenken, welche Bedeutung die Vaterrolle zu leben darstellt, gerade bei den heutigen Bedingungen einer sich verändernden Gesellschaft. Die von den Vätern zu überwältigenden Probleme kann man in zwei Kategorien einstufen: "Abwesenheit von der Familie" oder erdrückende Präsens bei den Kindern. Mit dem Begriff "Abwesenheit" meint man, dass der Vater wegen Scheidung oder Arbeitsbelastung bzw.wegen großer Entfernung von der Familie weg bleibt. Oft ist auch das Gegenteil möglich, und zwar ein überfürsorglicher Druck bei der Kindererziehung unter dem Motto: mein Kind soll es besser als ich haben!

illusioni devote, ma cercare di capire il ruolo di questo nostro grande amico, particolarmente vicino a noi uomini nella sua veste di marito e di padre, capace di costruire una relazione, con sua moglie (Maria fu veramente sua moglie, perché il matrimonio è basato sul consenso, non sull'unione) e con suo figlio (proprio come un uomo può essere veramente padre di un ragazzo senza esserne il papà), in mezzo alle difficoltà della vita, che sembrano spingere noi uomini a tirarci indietro da questa sfida.
La pigrizia, la stanchezza, modelli di vita praticamente contrari a tutto questo, giocano una parte importante nel remare contro questa possibilità, che del resto è quella della più grande gioia della nostre esistenza. Guardare San Giuseppe, il nostro modello è una fonte di riflessione, il pregarlo è un sicuro aiuto. ■

Mostriamo piena disponibilità nell'ascolto dell'altro

Oggi le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole.
Abbiamo imparato tutti a parlare, magari anche più lingue, e non siamo più capaci di ascoltarci. Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione e non distratti, con pazienza e non di fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli al cuore. Efficientisti come siamo diventati, a volte crediamo che il tempo dedicato all'ascolto sia perso; in realtà, se pensiamo così, forse è perché non abbiamo tempo a disposizione per altri, ma soltanto per noi stessi e per i nostri interessi.
Non di rado "il parlare" esprime voglia di potere sull'altro, nasconde i nostri sentimenti di sfiducia e rifiuto, è un susseguirsi di razionalizzazioni e scuse per giustificarsi, è pieno di ambiguità e contraddizioni.
Mentre "un ascolto attento" diventa un grande servizio e un effettivo aiuto che si offre al fratello.

La gente ha bisogno di raccontare i propri problemi a qualcuno che li capisca, per sdrammatizzarli, per non sentirsi sola di fronte a situazioni angoscianti, per confrontarsi sui modi di uscirne. I problemi personali, quando non si trova a chi manifestarli, possono diventare giganteschi, paurosi, affievoliscono il senso della vita, soffocano la speranza.

Sopportiamo gli uni i pesi degli altri.
Questa norma di vita comunitaria, ricordata anche da San Paolo, scrivendo ai Galati, è assai semplice, può sembrare un gioco, ma riassume tutta la legge di Cristo. Ci invita a servire gli altri, ad offrire un aiuto concreto al fratello bisognoso. In una giornata, quanti servizi ci vengono richiesti, spesso indirettamente, da chi ci sta vicino; piccoli servizi, apparentemente insignificanti, ma efficacissimi per edificare una comunità fraterna, per creare l'unione familiare: servire a tavola, sostituire per un momento un compagno di lavoro, offrire un caffé, visitare un ammalato, regalare un biglietto del tram, scrivere a un prigioniero, aiutare un ragazzo a fare il compito, rispondere al telefono, cedere un posto a sedere, rispettare gli ambienti della comunità, invitare a cena un povero...
Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli, invitandoli a fare come lui. Non tiriamoci indietro se vediamo una persona in necessità. Il "non tocca a me", spesso, è segno di pigrizia mentale, grettezza di cuore, negazione di fraternità.
Noi sopportiamo gli uni i pesi degli altri quando nella nostra attività permettiamo che ci interrompano senza irritarci; quando tolleriamo chi ci disturba, ci annoia, ci provoca.
Sopportare il peso significa addossarci il reciproco fastidio, resistere di fronte alle difficoltà che nascono dalla convivenza, accogliere con pazienza i desideri degli altri. Vuole dire ancora essere gentili e amorevoli con chi non lo meriterebbe; ripetere benevolmente una spiegazione a chi non capisce; sopportare le persone invadenti; non essere inderogabili con chi sbaglia per la seconda volta; correggere umilmente il fratello in errore. Se vogliamo essere fratelli e sorelle dobbiamo diventare robusti e infaticabili portatori di pesi.
E pesi sono anche i peccati, nostri e quelli degli altri. Anche in questo servizio Gesù Cristo è modello, egli che porta i peccati del mondo: tutti i delitti sono stati caricati su di lui. E non si è mai lamentato. Ha portato questi nostri pesi liberamente, amorevolmente, ininterrottamente. Il quotidiano servizio ai fratelli può dare senso a tutta la nostra vita, può renderla felice.
Quando poi il servizio diventa vicendevole, è reciproco, crea veramente quell'unione invocata da Gesù nell'ultima cena, ci fa vivere l'esperienza dell'abbraccio, della carità, della vera gioia.

CARD. CARLO M. MARTINI

3/* La famiglia

Il rosario in famiglia



di Ennio card. Antonelli



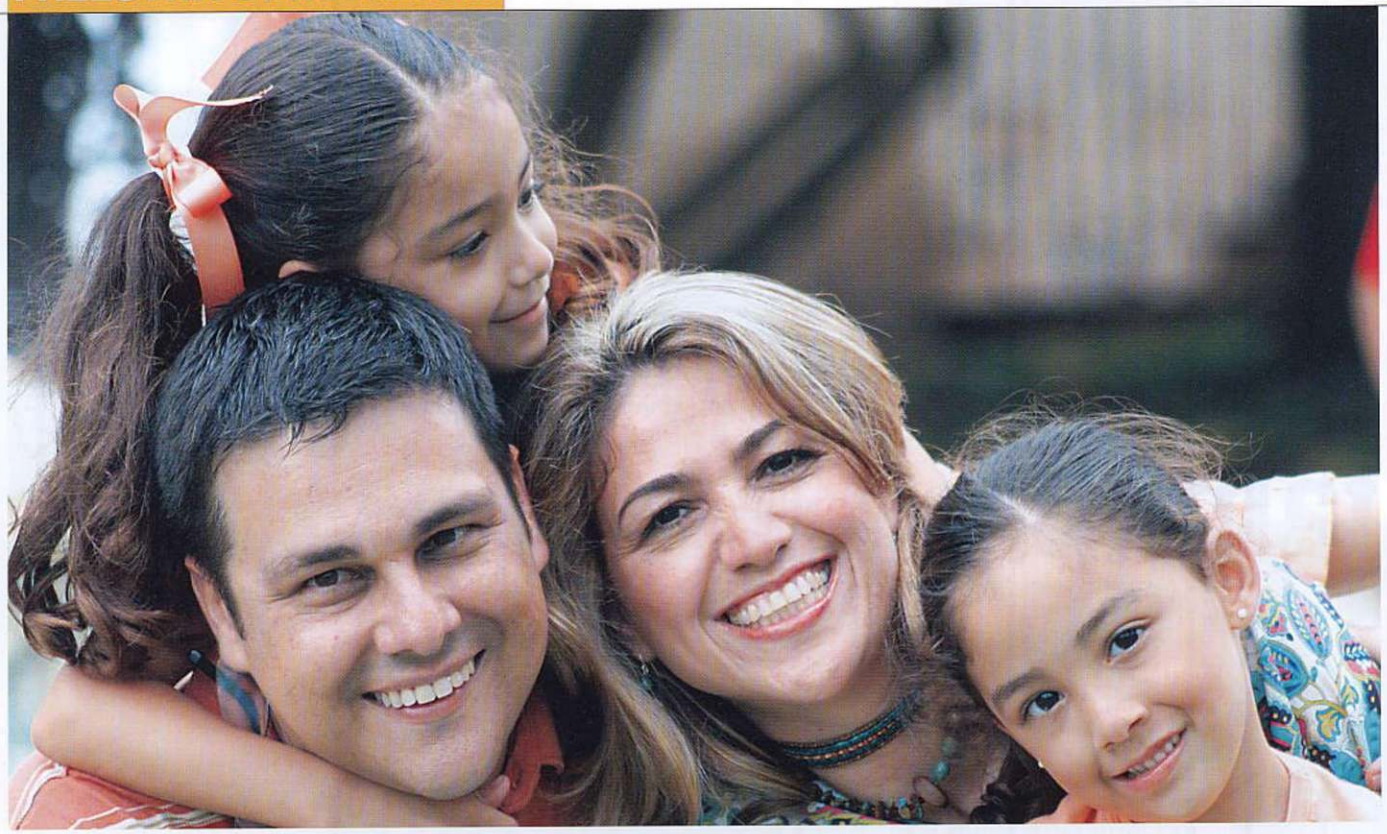
Esorto tutti voi,
a fare spazio a Dio nelle vostre case con la preghiera e l'amore scambievole, perché «dove due o più sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Vi propongo di recitare insieme il rosario o almeno una parte di esso.

Il rosario è una preghiera adatta a tutti, semplice e profonda, di meditazione, di lode e di supplica, nella quale la memoria di Cristo e dei suoi misteri si congiunge con la premura per le necessità, spirituali e materiali, delle persone, delle famiglie, della Chiesa e del mondo.

È una preghiera mariana dal cuore cristologico. Lo suggerisce la forma stessa della corona, una catena di grani che convergono verso il Crocifisso.

Ci si rivolge a Maria; ma più ancora si ricordano e si meditano gli eventi salvifici di Cristo insieme con Maria, la quale per prima «custodiva tutti questi fatti, meditandoli nel suo cuore» (Lc 2,19).

Ai misteri gaudiosi della nascita e fanciullezza di Gesù, a quelli dolorosi della pas-



sione e morte, a quelli gloriosi del trionfo sulla morte, Giovanni Paolo II ha voluto aggiungere i misteri luminosi, riguardanti la vita pubblica di Gesù, collocandoli al giovedì. In questo modo si ha un compendio più completo del Vangelo.

È bene passare rapidamente in rassegna i singoli elementi di cui è composta questa bellissima preghiera, che ha come corpo la recitazione e come anima la meditazione.

Enunciazione del mistero: si concentra l'attenzione sull'avvenimento salvifico; si cerca di raffigurarlo con l'immaginazione come in un quadro.

Proclamazione di una parola biblica, riferita al mistero. Si lascia parlare Dio. Si ascolta la Parola che adesso Egli rivolge a me. Si fa un istante di silenzio, per sintonizzare il cuore con la Parola.

Padre nostro. In unità con Gesù e accogliendo la mozione del suo Santo Spirito ci si rivolge al Padre con umiltà e fiducia filiale.

Ave Maria. Si loda Maria e ci si rallegra con lei per il suo rapporto con Gesù.

Santa Maria. Si chiede l'intercessione della Madre presso il suo Figlio divino per noi peccatori, per le necessità del momento presente e per la salvezza eterna.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

Si elevano la lode, l'adorazione e il ringraziamento a Dio uno e trino, origine prima e meta ultima di tutte le cose. Se è possibile, è bene anche cantarlo, specie se ci sono bambini.

Perché l'invocazione sia più sentita e concreta, è bene, ogni volta che si recita il rosario, stabilire fin dall'inizio un'intenzione particolare (ad esempio: per qualche persona cara; per l'unità e la santificazione delle famiglie; per l'educazione dei ragazzi e dei giovani; per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata; per l'evangelizzazione dei popoli; per i malati; per i defunti; per la giustizia e la pace nel mondo).

Aggiungo, infine, che è consigliabile recitare e meditare il rosario davanti a un'immagine di Maria con Gesù. Faccio mia l'incoraggiante parola del Papa: «La famiglia che prega unita, resta unita». ■

La dedizione è la chiave dell'amore. L'essere umano è chiamato ad andare oltre se stesso. Ciò significa essere presente per gli altri ed avere bisogno di loro. Nell'amore coniugale è insita questa dinamica. È nella dedizione di sé che gli esseri umani si aprono a Dio.

María nos ayude a acoger en nosotros la gracia

Hoy, juntos, confirmamos que el santo rosario no es una práctica piadosa del pasado, como oración de otros tiempos en los que se podría pensar con nostalgia. Al contrario, el rosario está experimentando una nueva primavera. No cabe duda de que este es uno de los signos más elocuentes del amor que las generaciones jóvenes sienten por Jesús y por su Madre, María. En el mundo actual, tan dispersivo, esta oración ayuda a poner a Cristo en el centro, como hacía la Virgen, que meditaba en su corazón todo lo que se decía de su Hijo, y también lo que él hacía y decía.

Cuando se reza el rosario, se reviven los momentos importantes y significativos de la historia de la salvación; se recorren las diversas etapas de la misión de Cristo. Con María, el corazón se orienta hacia el misterio de Jesús. Se pone a Cristo en el centro de nuestra vida, de nuestro tiempo, de nuestras ciudades, mediante la contemplación y la meditación de sus santos misterios de gozo, de luz, de dolor y de gloria.

Benedicto XVI



Come don Luigi Guanella recitava il Rosario



Don Luigi Guanella 120 anni fa per manifestare la sua piena condivisione con quanto Leone XIII aveva scritto nell'Enciclica *Quamquam pluries*, pubblicò un opuscolo davvero originale sul Rosario: *Mezz'ora di buona preghiera*. In ossequio alla veneratissima Enciclica del Santo Padre Leone XIII - 15 agosto 1889. Con esso don Guanella presenta il Santo Rosario nei suoi 15 misteri. Dopo una brevissima introduzione ad ogni mistero ("riflessi"), egli suggerisce la recita delle dieci Ave Maria facendo precedere ad ognuna una espressione che aiuta a fare memoria dell'evento di gioia, di dolore o di gloria che si sta meditando. È una semplice e "mini" catechesi che aveva il compito di radicare in profondità nella mente e nel cuore dei suoi ragazzi, dei suoi vecchietti e ammalati della casa di Como i misteri più grandi e profondi della nostra fede. Uno stile di recitare il Rosario che internet ha proposto subito dopo la Lettera pastorale che Giovanni Paolo II volle regalare alla Chiesa universale: *Rosarium Virginis Mariae*, nella quale siamo invitati ad arricchire la recita del Rosario con qualche brano biblico e brevi commenti. Anche i superiori guanelliani hanno voluto offrire uno strumento di preghiera a tutta la Famiglia guanelliana sparsa nel mondo. Ne è risultato un testo composto da due parti.

La prima riporta la recita del Rosario come è proposta da don Guanella nel suo libretto Mezz'ora di buona preghiera. Nello stesso stile la redazione per i nuovi Misteri della Luce ha aggiunto "riflessi" e "pensieri" presi rispettivamente dalle opere mariane di don Luigi Guanella e dal Vangelo, tenendo presente la collocazione voluta dal Papa.

La seconda parte offre a completamento del Rosario alcuni schemi di litanie mariane. Sono invocazioni o titoli che don Guanella rivolge alla Vergine Maria nelle sue operette ascetico-morali.

Per chiedere copie del rosario :
Curia generalizia - tel. 06.6575311, fax 06.65753126, e.mail: centro.comunicazione@guanelliani.it
Pia Unione del Transito di San Giuseppe - 06.39737681, fax 06.39740055, e.mail: santa.crociata@guanelliani.it



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto

Quando il dolore interroga

Stimato don Mario, ringrazio per l'impegno di preghiera per Maria e per gli auguri che ricambio per il nostro onomastico. Ma mi illumini però, reverendo, sulla disponibilità ad ubbidire alla volontà di Dio, perché io non capisco qual è tale volontà. Quella di colpire mia moglie con una patologia neurodegenerativa che le ha tolto la parola con cui spiegava la Bibbia e dava voce alle letture della Messa, e che le inibisce la deambulazione, per cui dipende in tutto e per tutto dagli altri?
E di non dare a me la forza di accettare la volontà di Dio che mi appare lontano, indifferente alle mie invocazioni e imprecazioni, oltre che ingiusto nel distribuire grazie a questo e a quello e non a tutti quelli che le chiedono, lasciandomi in un abisso di disperazione senza più neppure il conforto della preghiera tante volte inutilmente ripetuta? Grazie.

Mario C.

Gentile e caro signor Mario,
le assicuro di comprendere il suo stato d'animo. Il dolore è come un crinale di un monte: per chi ha fede da un lato la vallata è verdeggiante, per chi non ha fede o la fede è affievolita dalla vicende della vita l'altro versante è una petraia senza un filo di speranza. Se nelle pieghe della sofferenza non nasce il fiore della speranza la vita si fa assurda, perché, come tutti esperimentiamo, si passa dalla tenebra più fitta alla luce, dalla distruzione alla purificazione. È istintivo nella vita aspirare al benessere fisico e spirituale. Nel vangelo troviamo gli apostoli che desiderano stare accanto a Gesù come il messia, come il trionfatore. San Pietro professa la fede in Gesù figlio di Dio, ma dopo qualche minuto, quando Gesù gli parla della sua vita come dono di amore che si concluderà con la crocifissione, Pietro rifiuta questa prospettiva e Gesù lo chiamerà "satana", cioè nemico di Dio. Dio non ama il soffrire per il gusto di veder soffrire, ma si fa compagno di viaggio nel sostenere la nostra fragilità e per aiutare a far fiorire quelle qualità straordinarie nascoste nell'animo delle persone. Un maestro dello spirito, una persona esperta nella conoscenza delle anime, diceva: "Nulla sa di più fiele che il soffrire, nulla sa di più miele che l'aver sofferto, nulla di fronte agli uomini sfigura il corpo più della sofferenza, ma nulla di fronte a Dio abbellisce l'anima più dell'aver sofferto". Solo la preghiera riesce a dischiudere l'orizzonte non tanto per comprendere il perché del dolore, ma per attingere forza, luce e pazienza per continuare ad essere compagni di cammino con la persona che lei ama. Prego san Giuseppe che ottenga da Dio anche un miracolo per sua moglie, ma soprattutto la capacità straordinaria di poter leggere anche in quel mutismo che l'ha colpita una parola di speranza che illumini questa stagione della vita.
Caro Mario, le assicuro di esserle vicino con la mia preghiera e la solidarietà più cordiale affinché possa trovare serenità e motivazioni nobili nell'assistere e sostenere sua moglie. Dio vi benedica e sostenga il vostro coraggio.

Una lettura da condividere

Reverendo don Mario, ricevo con immensa gioia la meravigliosa rivista "La Santa Crociata" in onore di San Giuseppe dal 1998, quando mi fu regalata nei quattro giorni passati in clinica per una paresi facciale da freddo: da allora non l'ho lasciata più (cosa che non si verifica spesso nel mio carattere).
Leggo attentamente ogni articolo arricchendo così la mia vita spirituale. Finita di leggere la passo subito ad altre persone amiche affinché possano essere informate del contenuto. Grazie. Sono passati 10 anni dal ricevimento della grazia ottenuta per intercessione di San Giuseppe. Sarò sempre assidua nella lettura del mensile, finché potrò leggere (la vista mi diminuisce), gli anni ci sono (sono del 1934) e anche le piccole sofferenze non mancano. Potete contare sulle mie preghiere, così come io conto sulle preghiere sue, caro don Mario e su quelle dei vostri assistiti .

Suor Carmelina – Napoli

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



CARDINALE SANTO
Van Thuan

Ma chi è il cardinal Van Thuan? Nato il 17 aprile 1928 in Vietnam, è stato educato alla fede particolarmente dalla mamma Elisabeth. La mamma ultracentenaria ancora in vita nel momento della morte del cardinale, è la "donna forte che ha sepolto i suoi fratelli massacrati dai traditori, a cui ha poi sinceramente perdonato, accogliendoli sempre, come se niente fosse successo". Van Thuan discende da una famiglia che può annoverare numerosi martiri: nel 1885 tutti gli abitanti del villaggio di sua madre furono bruciati nella chiesa parrocchiale, eccetto suo nonno che in quel tempo studiava in Malesia; i suoi antenati paterni sono stati vittima di molte persecuzioni tra il 1698 e il 1885.

È stato ordinato sacerdote l'11 giugno 1953; consacrato vescovo di Nha Trang il 24 giugno 1967 (a 39 anni), è stato poi nominato da Paolo VI arcivescovo coadiutore di Saigon, l'attuale Hochiminville, il 24 aprile 1975.

Dopo pochi mesi però con l'avvento del regime comunista è stato arrestato ed incarcerato il giorno dell'Assunzione di quello stesso anno.

Il 15 agosto 1975, festa dell'Assunta, a Saigon è stato invitato a recarsi al Palazzo dell'Indipendenza e fu arrestato. Inizia così una nuova e specialissima tappa della sua lunga avventura. Era partito da casa vestito con la tonaca, con un rosario in tasca. Durante il viaggio verso la prigione, si affida alla Provvidenza di Dio e si sente invadere l'anima di una grande gioia pensando alla festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria in cielo.

Da quel momento è vietato chiamarlo vescovo, è soltanto il signor Van Thuan. Un ritorno all'essenziale.

Passerà 13 anni di prigione, nove dei quali in isolamento. È l'inizio della sua lunga prigionia, ma anche della riscoperta di una radicale esperienza cristiana. Muore a Roma il 16 settembre 2002 ed è stata introdotta la causa di beatificazione.

Le tappe di un cammino nelle vie della santità



del Cardinale François-Xavier Nguyên Van Thuan

"Durante la mia lunga tribolazione di nove anni di isolamento, in una cella senza finestre, a volte sotto la luce elettrica per molti giorni, a volte nell'oscurità, mi sentivo soffocare per il caldo e l'umidità, al limite della pazzia. Ero ancora un giovane vescovo, con otto anni di esperienza pastorale. Non riuscivo a dormire, ero tormentato al pensiero di dover abbandonare la diocesi, di lasciar andare in rovina tante opere che avevo avviato per Dio. Sperimentavo come una rivolta in tutto il mio essere.

Una notte, dal profondo del cuore una voce mi disse: "Perché ti tormenti così? Tu devi distinguere tra Dio e le opere di Dio. Tutto ciò che hai compiuto e desideri continuare a fare ... è un'opera eccellente, sono opere di Dio, ma non sono Dio! Se Dio vuole che tu abbandoni tutto ciò, fallo subito, e abbi fiducia in lui! Dio farà le cose infinitamente meglio di te. Egli affiderà le sue opere ad altri che sono molto più capaci di te. Tu hai scelto Dio solo, non le sue opere!". ...Da quel momento una nuova forza ha riempito il mio cuore e mi ha accompagnato per 13 anni. Sentivo la mia debolezza umana, rinnovavo questa scelta di fronte alle situazioni difficili, e la pace non mi è mai mancata".

Testimone di speranza

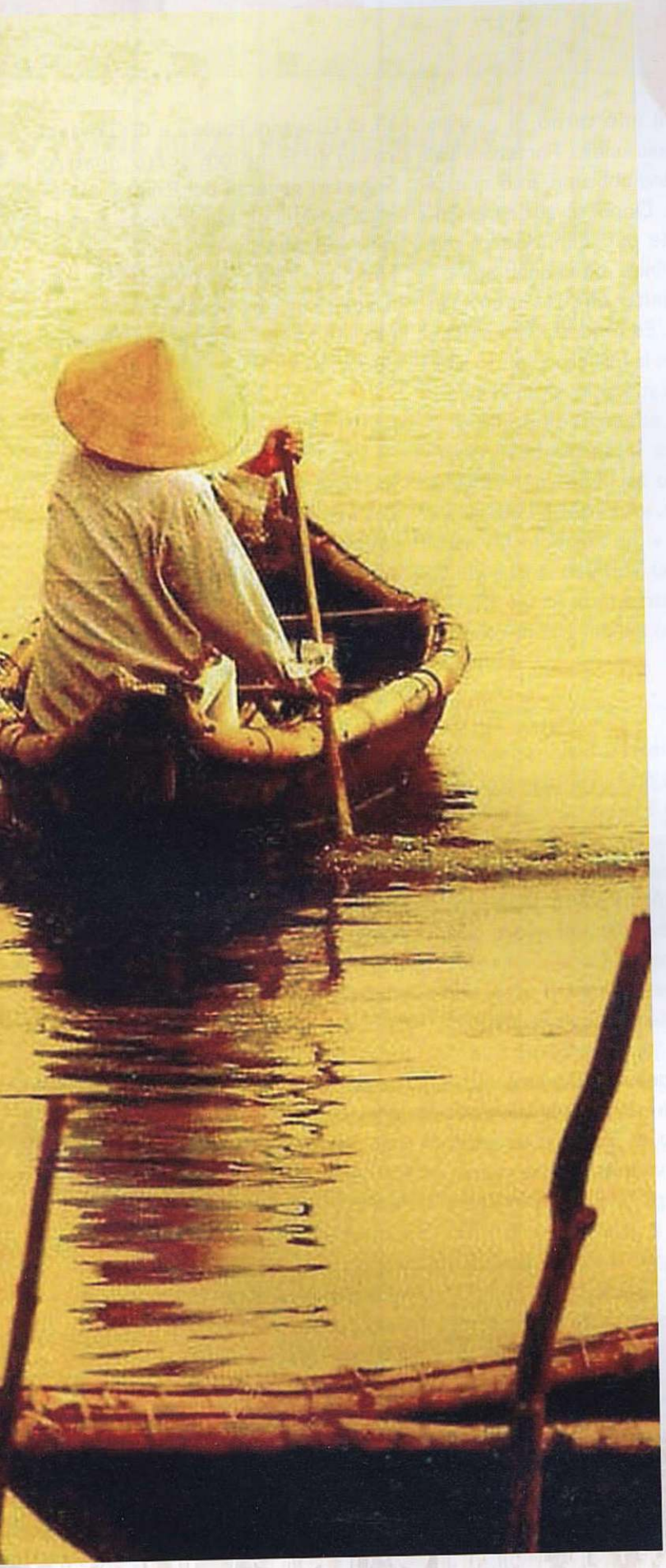
"Dopo il mio arresto, vengo portato durante la notte da Saigon fino a Nhatrang, un viaggio di 450 Km., in mezzo a due poliziotti. Ha inizio l'esperienza di una vita da carcerato: non ho più orario.

In quei giorni, in quei mesi tanti sentimenti confusi mi arrovellano la mente: tristezza, paura, tensione. Il mio cuore è lacerato per la lontananza dal mio popolo. Nel buio della notte, in mezzo a questo oceano di angoscia, piano piano mi risveglio: "Devo affrontare la realtà. Sono in prigione. Se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande, quante volte mi si presenteranno simili occasioni? C'è una sola cosa che arriverà certamente: la morte. Occorre afferrare le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in modo straordinario". Nelle lunghe notti in prigione, mi rendo conto che vivere il momento presente è la via più semplice e più sicura alla santità.

"Io non aspetterò - mi sono detto -. Voglio vivere il momento presente, colmandolo di amore".

"Quando avevo perso tutto ed ero in prigione, ho pensato di prepararmi un vademecum che mi potesse consentire di vivere anche in quella situazione la Parola di Dio. Non avevo né carta né quaderni, ma la polizia mi forniva dei fogli sui quali avrei dovuto scrivere le risposte alle tante domande che mi facevano. Allora, a poco a poco, ho cominciato a sottrarre alcuni di questi pezzi di carta e sono riuscito a fare una minuscola agenda sulla quale giorno per giorno ho potuto scrivere, in latino, più di 300 frasi della sacra Scrittura che ri-

François-Xavier Nguyen van Thuan (Hue, Vietnam, 17 de abril de 1928 - 16 de septiembre de 2002) fue un obispo y cardenal de la Iglesia Católica. Fue ordenado presbítero en 1953 y doctor en Derecho Canónico en 1959. Durante ocho años fue obispo de Nhatrang (1967-1975). En 1975 Pablo VI le nombró arzobispo coadjutor de Saigón, pero a los pocos meses, con la llegada del régimen comunista al poder de Vietnam, fue arrestado. Pasó 13 años en la cárcel, 9 de ellos en régimen de aislamiento. Juan Pablo II le nombró presidente del Pontificio Consejo Justicia y Paz y posteriormente lo creó cardenal. Falleció el 16 de septiembre de 2002. El Papa Benedicto XVI inició el proceso de beatificación del Cardenal van Thuan el 16 de septiembre 2008.



cordavo a memoria. La Parola di Dio, così ricostruita, è stata il mio vademecum quotidiano, da cui attingere forza e alimento".

Nella prigione di Phu-Khanh, i cattolici dividevano il Nuovo Testamento, che avevano portato di nascosto, in piccoli foglietti, se li distribuivano e li imparavano a memoria. Siccome il pavimento era di terra o di sabbia, quando sentivano i passi dei poliziotti, nascondevano la Parola di Dio sotto il suolo. La sera, al buio, ognuno recitava a turno la parte che aveva imparato. Era impressionante e commovente sentire nel silenzio e nell'oscurità la Parola di Dio, il Vangelo vivo, recitato con tutta la forza d'animo da cristiani che lo vivevano sulla loro pelle. In tutti i tempi e in modo speciale in tempi di persecuzione, l'Eucaristia è stata il segreto della vita dei cristiani: il cibo dei testimoni, il pane della speranza. Si commuoveva ancora il cardinale quando ricordava le Messe che, inaspettatamente e sempre nascostamente, aveva potuto celebrare ogni giorno. "Quando sono stato arrestato, ho dovuto andarmene subito a mani vuote. L'indomani mi è stato permesso di scrivere ai miei per chiedere le cose più necessarie. Ho scritto tra l'altro: Per favore, mandatemi un po' di vino, come medicina contro il mal di stomaco. I fedeli hanno subito capito e mi hanno mandato una piccola bottiglia di vino per la Messa con l'etichetta: "Medicina contro il mal di stomaco" e delle ostie nascoste in una fiaccola contro l'umidità. Così ogni giorno, con tre gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, ho celebrato la Messa. Era questo il mio altare ed era questa la mia cattedrale! Era la vera medicina dell'anima e del corpo. Ogni volta avevo l'opportunità di stendere le mani e di inchiodarmi sulla croce con Gesù, di bere con lui il calice più amaro. Ogni giorno, recitando le parole della consacrazione, confermavo con tutto il cuore e con tutta l'anima un nuovo patto, un patto eterno fra me e Gesù. Erano le più belle Messe della mia vita!".

L'arte di amare

Il rapporto con le guardie che lo sorvegliavano non è stato inizialmente facile. Ma ...tutto vince l'amore! Quando l'amore è vero suscita in risposta ancora amore e così, a poco a poco, amando i suoi carcerieri è riu-

scito a conquistarseli e a farseli pure amici. Tanto che l'idea iniziale dei capi di sostituirli ogni due settimane per non essere contaminati da questo pericoloso vescovo, si è tramutata nella decisione di non cambiarli più "altrimenti - dicevano - questo vescovo contaminerà tutti i poliziotti".

"Un giorno dovevo tagliare un bel po' di legname. Allora ho domandato ad una delle guardie: - Mi permetta di tagliare un pezzo di legno in forma di croce? - Ma perché?

Ho detto semplicemente: - Per un ricordo!

- È vietato! - è stata la secca risposta. - Sì, lo so. Ma lei è mio amico. - Ma se sarò scoperto, sarò punito. - È vero che io non posso fare questo davanti ai suoi occhi, ma lei chiuda gli occhi, non mi guardi.

Allora è andato via, e così ho potuto tagliare un pezzo di legno in forma di croce che ho nascosto nel sapone finché sono stato in carcere.

Poi, quando fui rimesso in libertà, l'ho ricoperto con un po' di metallo ed è diventata la mia croce di vescovo.

Più tardi in un'altra prigione presso Hanoi ho domandato ad un'altra guardia: - Lei può aiutarmi? - A fare cosa? - Voglio tagliare un pezzo di filo elettrico.

Preoccupato, mi chiede: - Lei vuole suicidarsi? No. Io devo vivere per portare avanti i valori del cristianesimo. - Allora che cosa vuol fare?

- Una catena per portare la mia croce. - Ma come si può fare una catena con filo elettrico?

- Io posso farla. Mi presti due piccole tenaglie e glielo mostrerò.

È andato via senza dirmi niente. Pochi giorni dopo è tornato:

- Io non posso rifiutarle questo, perché lei è troppo buon amico. Domani è il mio turno di guardia dalle sette alle undici. Porterò il filo elettrico. Però abbiamo solo queste quattro ore. Dopo, se qualcuno viene e ci vede può denunciarci, per cui bisogna finire entro quel tempo.

Abbiamo finito effettivamente in quattro ore. Ed è questa catena che oggi sostiene la mia croce pettorale. Ma non si tratta solo di un ricordo. Essa serve, adesso come allora, a rendere viva la chiamata di Gesù che abbiamo ascoltato nel vangelo appena letto: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati. Io ho dato la mia vita per voi. Date anche voi la vita per i vostri amici» (cf Gv 15, 12-13). È il segno del più grande amore.

Maria

"Durante la marcia nelle tenebre da carcerato, ho pregato Maria con tutta semplicità: 'Madre, se tu vedi che non potrò essere più utile alla tua Chiesa, concedimi la grazia di consumare la mia vita in prigione. Altrimenti, concedimi di uscire dalla prigione in una tua festa'.

Un giorno, mentre mi sto preparando il pranzo, sento squillare il telefono delle mie guardie. 'Forse questa telefonata è per me! E' vero, oggi è il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria al Tempio!'.

Poco dopo una delle guardie viene e mi dice: "Dopo il pranzo si vesta bene. Andrà a vedere il capo". In quel pomeriggio ho incontrato il Ministro degli Interni.

"Lei ha un desiderio da esprimere?"

"Sì, Signor Ministro, voglio la libertà".

"Quando?". "Oggi".

Il Ministro mi guarda molto sorpreso. Spiego: "Signor Ministro, sono stato troppo a lungo in prigione. Sotto tre pontificati. Quello di Paolo VI, di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II. E inoltre sotto quattro Segretari generali del Partito comunista sovietico". Lui si mette a ridere e voltandosi verso il suo segretario dice: "Fate il necessario per esaudire il suo desiderio". Esulto: Maria mi libera: Grazie a te, Madre! Buona festa!".

La libertà

Van Thun, liberato dalla prigione venne a Roma dove il 24 novembre 1994 fu nominato Vice-presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e il 24 giugno 1998 Presidente dello stesso Consiglio, carica che manterrà fino alla sua morte. Nella quaresima dell'anno santo il papa Giovanni Paolo II lo invitò a predicare gli Esercizi Spirituali in Vaticano. Ringraziandolo per le meditazioni da lui dettate, disse: "Testimone egli stesso della Croce nei lunghi anni di carcerazione in Viet Nam, ci ha raccontato frequentemente fatti ed episodi della sua sofferta prigionia, rafforzandoci così nella consolante certezza che, quando tutto crolla attorno a noi e forse anche dentro di noi, Cristo resta l'indefettibile nostro sostegno".

Nel concistoro del 21 febbraio 2001 il Santo Padre lo aveva elevato alla dignità cardinalizia.

"Quando sono stato nominato cardinale dal Santo Padre, ho sentito nel mio cuore: Io non sono degno, pregate per me. Nella grazia gratuita del Signore mi sento pieno della sua misericordia. Ho passato 13 anni in carcere. Adesso per me dare la vita significa lavorare nel servizio alla Chiesa e all'umanità nel dicastero Giustizia e Pace. In esso posso diminuire la miseria nel mondo, portare la pace, cancellare il debito, alleviare la fame e la malattia nel mondo".

Testimonianza

UNA GRAZIA PER UN... MIRACOLO

È da una vita che mi accompagna un libricino di pensieri, poesie, considerazioni, una specie di diario dell'anima di Dag Hammarskjold, segretario generale dell'ONU e premio Nobel per la pace nel 1961, morto tragicamente in Congo all'età di 57 anni. Un giorno, sul quel "diario", scrisse: "Dio non morirà il giorno in cui noi non crederemo più alla sua esistenza, ma saremo noi a morire il giorno in cui la nostra vita non sarà più pervasa dallo splendore del miracolo, sempre rinnovato, le cui fonti sono oltre ogni ragione". Un'anima sensibile e lo sguardo attento agli avvenimenti avvertono presenze che vanno al di là del sensibile. Qui ho la gioia di raccontare un miracolo "vero" e la speranza che questo sia riconosciuto non solo con gli occhi della fede, ma anche al microscopio della scienza.

Il 28 febbraio scorso l'aurora della speranza si rivestiva di una nitida luce. Ecco il fatto: nove giorni prima avevo iniziato una novena a San Giuseppe perché aiutasse l'aurora del miracolo a nascere. In quel 28 febbraio, al mattino avevo terminato la novena. La lancetta dell'orologio non aveva fatto neanche un giro su se stessa, quando una telefonata mi avvertiva che in Congregazione dei Santi era giunto il parere di un medico sulla valutazione di questo "presunto" e sperato riconoscimento del miracolo. Lascio immaginare la gioia del cuore e il canto di gratitudine a San Giuseppe, patrono della Chiesa e umile servitore dei poveri. Da mesi stavo coltivando la speranza che la guarigione del giovane William Glisson fosse riconosciuta come un fatto "scientificamente inspiegabile", quindi un miracolo, attribuito all'intercessione del Beato Luigi Guanella. L'intervento di San Giuseppe ha premiato l'attesa. Questo fatto miracoloso è avvenuto nel 2002 a Springfield, una cittadina alla periferia di Filadelfia, capitale della Pennsylvania negli USA. Era la sera del 15 marzo, quando William Glisson, ventunenne, stava pattinando, senza casco di protezione, all'indietro, per dimostrare ad un amico la sua bravura. Acquistando velocità non si accorse di un marciapiede e cadde pesantemente al centro della strada, rimanendo senza conoscenza. Ai genitori accorsi all'ospedale i medici dettero poche speranze di sopravvivenza, anzi, dissero che difficilmente sarebbe arrivato al giorno dopo.

> "DIO NON MORIRÀ, QUANDO IO NON CREDERÒ PIÙ IN LUI. MA SAREMO NOI A MORIRE, QUANDO NON CREDEREMO PIÙ AI MIRACOLI"

La mamma non si perse d'animo. Un'amica le suggerì di rivolgersi all'intercessione di don Guanella e le procurò due reliquie del Beato Guanella. Il giorno 19 marzo (festa di san Giuseppe) una reliquia fu messa al braccio del giovane e l'altra la tenne la mamma per pregare. Da quel momento partì una crociata di preghiere per William, che rimase in coma per oltre venti giorni. Il fatto del devastante trauma cranico, come la totale e completa guarigione del giovane ha fatto da subito gridare al miracolo.

Fu così che nel 2005, nel ruolo di postulatore delle cause dei santi dell'Opera don Guanella, chiesi all'arcivescovo di Filadelfia l'apertura di un processo sul presunto miracolo. Il "Processo" ha raccolto tutta la documentazione clinica, le testimonianze delle persone interessate alla vicenda di William Glisson, sia i familiari come il personale sanitario. La stessa Curia arcivescovile aveva incaricato medici per esaminare il presunto miracolo.

Il processo si è chiuso ufficialmente nel febbraio del 2007. Tutta la voluminosa documentazione è stata raccolta in un volume di oltre 1500 pagine e consegnata a Roma alla Congregazione per le Cause dei Santi che, in data 2 marzo 2007, attestava la validità del processo svolto nella diocesi americana a firma del Prefetto della stessa Congregazione, il cardinal José Saraiva Martins. I fatti straordinari sono esaminati con molta prudenza da parte della Chiesa, tuttavia l'anima dei credenti sa comprendere la prudenza, ma mantiene la costanza nel tentare di penetrare con la luce della fede le ragioni del cuore che la scienza non può conoscere. L'umiltà di don Guanella non gli permette di chiedere la sua glorificazione, allora dobbiamo continuare a pregare Gesù per l'intercessione di San Giuseppe che aiuti i medici e i teologi commissari, ma anche noi pellegrini a mantenere viva la speranza, in modo da poter vedere glorificato il nostro Fondatore come persona mandata da Dio ad essere cuore e braccia amorose per i poveri.

"La piccola via" ...un'autostrada



Al momento della morte di Santa Teresa la madre priora disse: "Aprite tutte le porte!, perché questo è l'ordine di Dio che dà ai suoi angeli per l'arrivo della nostra sorella Teresa". A questa glorificazione nei cieli faceva eco quella della terra. La "Piccola" di Lisieux divenne subito grande.

di Graziella Fons

Nel mese di marzo in preparazione alla festa di San Giuseppe abbiamo idealmente sostato nel "Carmelo" di Lisieux con Santa Teresa del Bambino Gesù e in quello di Avila con Santa Teresa per cogliere nella filigrana della loro spiritualità la presenza di san Giuseppe.

Abbiamo iniziato con la santa "dottoressa" della Chiesa, Santa "Teresina", perché più vicina alla nostra sensibilità moderna e anche perché, durante la Giornata della Gioventù a Parigi, Giovanni Paolo II l'ha indicata come modello di santità ai giovani del nostro tempo.

A narrarci della spiritualità di questa giovane suora, morta all'età di ventiquattro anni, è stato tra noi Gianni Gennari, giornalista, collaboratore della nostra rivista e noto ai lettori italiani come "Rosso Malpelo" del quotidiano Avvenire.

Gennari ha introdotto la sua conversazione con una fatto personale riguardante Teresa di Lisieux che ha determinato la sua vita di credente e di scrittore.

Chi si avvicina a Teresa di Lisieux rimane "stregato". Esempio. In una lettera del 17 luglio 1933, dopo la sua conversione e poco prima di entrare nel Carmelo, Edith Stein, la santa morta nei campi di concentramento tedeschi, scriveva ad un'amica: «La sola impressione che io ho avuto, è che io mi trovavo davanti una vita umana unicamente e totalmente attraversata fino in fondo dall'amor di Dio. Io non conosco nulla di più grande e, in quanto possibile, vorrei trasferire un poco di questo nella mia vita e nella vita di coloro che mi circondano».

Gianni Gennari, che ha curato un'edizione critica di "Storia di un'anima", ha accompagnato l'uditorio nei sentieri della santità alla quale la giovane Santa è arrivata lasciandosi plasmare dalla presenza dell'amore di Cristo nella sua anima.

"Teresa sapeva, con chiarezza assoluta, di avere un messaggio suo, una sua dottrina, una sua via, e sapeva con altrettanta chiarezza che chi le aveva dato questo messaggio, chi le aveva offerto questa via, chi le aveva dato la luce per questa dottrina era solo Gesù, il 'dottore dei dottori', che nei suoi scritti, con l'orgoglio santo della verità dei fatti, dichiarava come suo vero ed unico 'Direttore' spirituale. Anche questa è una caratteristica di questa ragazza normanna – ha detto Gennari – che si è fatta monaca, ha vissuto radicalmente la sua vocazione, anzi



tutte le sue 'infinite' vocazioni, elaborando un suo modo d'essere e di camminare sulla via della perfezione senza avere mai avuto un direttore spirituale".

Senza presunzione, sperduta in un monastero di provincia, si sentiva ardere il fuoco della Spirito e scriveva: "Io mi sento la vocazione di dottore... Ah! Malgrado la mia piccolezza io vorrei illuminare le anime, essere come i profeti e i dottori". Per cogliere lo spessore della spiritualità di quest'anima, Gennari ha raccontato che il prete che ha preparato Teresa alla prima Comunione, la chiamava: "Mio piccolo dottore".

Davvero possiamo dire che "la Santa del silenzio di Dio, di un Dio che è Amore Misericordioso, ci prende per mano e ci accompagna nella scoperta sempre nuova di uno Spirito che vivifica la Chiesa. E sarà lo Spirito Santo che darà alla 'piccola' carmelitana il suo posto nella Chiesa".

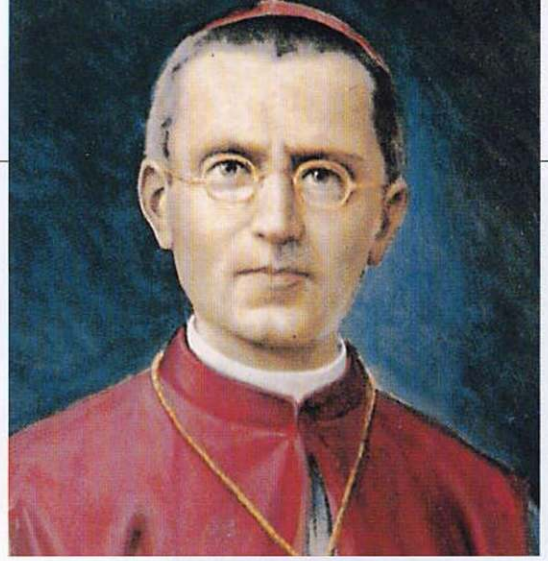
Un posto prestigioso, luce collocata su un alto candelabro per illuminare le vie della santità per la Chiesa universale.

"Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa - scrive la Santa di Lisieux - e questo posto siete voi, o mio Dio che me l'avete donato... nel Cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore... così io sarò tutto... così il mio sogno si sarà realizzato".

Lo Spirito continua a fecondare la sua Chiesa e fa di questa umile santa la grande Missionaria, la Patrona delle Missioni, perché la conduce pian piano a comprendere che solo una profonda e vitale comunione con Dio riesce ad essere una testimonianza che attrae le anime. ■



Nella sala Bacciarini della parrocchia di San Giuseppe, il giornalista di *Avvenire* Gianni Gennari durante la sua conferenza su Santa Teresa di Lisieux



Teresa di Lisieux e Aurelio Bacciarini

Affinità elettive

«Il nostro martirio è la pratica quotidiana del bene da compiere»
Venerabile Aurelio Bacciarini

Si narra che Teresa di Lisieux nel giorno della sua morte abbia offerto le sue sofferenze per i bambini che in quel giorno sarebbero stati battezzati. Era il 30 settembre. In quello stesso giorno a Concesio, un paese della provincia di Brescia, veniva battezzato Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI.

In una visione soprannaturale della storia dobbiamo rilevare delle date sincronizzate: Teresa di Lisieux è coetanea d'Aurelio Bacciarini. È nata nel medesimo anno e lei morirà nello stesso in cui don Aurelio è ordinato sacerdote. Come la storia di "quell'anima" al traino di Gesù Salvatore, gli anni del sacerdozio di don Aurelio sono dominati da un'identica passione: instaurare il Regno di Dio nel cuore degli uomini.

Nel programma di vita spirituale di don Bacciarini è forte l'accentuazione di abbandonarsi alle braccia misericordiose di Dio, padre che ama e protegge. Questa spiritualità non è altro che la traduzione di quell'"infanzia spirituale" praticata da Santa Teresa. Lei si è lasciata attirare da Gesù per abitare nel cuore stesso della Chiesa, sposa di Cristo, e ogni suo respiro era un atto di amore offerto per la salvezza delle anime.

A quattordici anni, Teresa registra un episodio che determinerà il suo modo particolare di vivere il rapporto con Dio: essere «cuore delle piccole cose», «goccia di rugiada», per riuscire a «far amare l'Amore». Così sarà per Bacciarini. Ambedue hanno la convinzione di poter morire martiri, entrare dentro il fiume del dolore salvifico e portare il proprio contributo. Insomma, Teresa con accenti femminili e Bacciarini, con tono virile, vorrebbero contribuire ad «asciugare le lacrime che i peccatori fanno versare a Gesù con i loro peccati». Tutto questo lontano dagli applausi e dalla folla, ma nell'umiltà, nel vivere con passione le proprie vicende dentro l'intimità. Pertanto, se l'uomo non si fa "nulla", Dio non può fare nulla. Bacciarini di continuo su questa lunghezza d'onda, scriveva: "Affaticarsi per le anime e per le anime morire e sparire, contenti di essere ignorati, lieti di una sola cosa: di essere vissuti e di essere morti come Gesù Cristo".

Per Teresa l'episodio che determina il desiderio di "abitare dentro il cuore stesso di Dio" era la conversione di Pranzini, sobillatore politico, negatore di Dio ed autore di tre omicidi. Per Aurelio Bacciarini era impetrare da Dio pietà nei confronti di suo fratello Martino, emigrato negli Usa, dove, aveva trovato una morte tragica.

"Nella storia di un'anima" si legge che nonostante le preghiere intense di Teresa, Pranzini rimarrà, sino agli ultimi minuti della sua vita, negatore di Dio, rifiuterà il sacerdote per l'assoluzione dei peccati, ma prima che sulla ghigliottina scattasse la mannaia, per ben tre volte bacerà il Crocefisso e riceverà l'assoluzione per i suoi delitti.

Nel suo ministero di vescovo il venerabile Bacciarini desidera muovere il cuore di Dio verso i peccatori. Il vescovo di Lugano sa che ci sono tante grazie da chiedere, tante anime da salvare, ma è altrettanto consapevole che non c'è remissione dai peccati senza l'effusione anche del proprio sangue e solo così può ripetere con San Paolo "completo nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo". ***(g.f.)*** ■

Una fiamma d'amore per riscaldare il mondo



di Angelo Forti



Santa Teresa d'Avila,
Pieter Paul Rubens
Museo di Vienna

Il secondo mercoledì di marzo i fari sono stati puntati su un'altra grande santa: Teresa d'Avila, il fuoco dello Spirito divampato nella regione spagnola della Castiglia, con una grande accentuazione della devozione a San Giuseppe.

Maestro in questo itinerario nella spiritualità carmelitana è stato padre Roberto Toni, superiore della comunità del Carmelo di Santa Maria in Traspontina. Teresa nacque ad Ávila nel 1515, non molto distante da Madrid. Fin da bambina Teresa era molto affascinata dalle biografie dei santi, avventure di santità che sia il padre, il cavaliere Alonso, come ed in particolare la madre, Beatrice, le raccontavano. Era talmente appassionata della vita religiosa che da ragazza non una volta sola scappò da casa, finché, nel 1534, di nascosto dalla sua famiglia entrò nel monastero delle monache carmelitane ad Ávila. In convento soffrì per molte malattie, ma ben presto riuscì a trovare in queste sofferenze una fonte di estasi spirituale, anche grazie all'uso di un libro di preghiera, una sorta di "guida" spirituale. Le esperienze "soprannaturali" di Teresa non erano ben valutate da chi le stava accanto considerandole di origine satanica, finché San Francesco Borgia, con il quale Teresa si era confessata, la spinse a fermarsi.

Nel giorno di san Pietro del 1559 divenne fermamente convinta che Gesù Cristo le si presentava in forma corporea, sebbene invisibile. Questa visione durò ininterrottamente per quasi due anni. Tutte queste sue sofferenze, spirituali e fisiche, sfociarono nel suo celebre motto: "Signore, lasciami soffrire o lasciami morire".

Teresa aveva fatto ricorso ai medici della terra, ma si sentiva afflitta da indicibili dolori e tuttavia desiderava guarire per servire meglio il suo amato Sposo Gesù. Allora si rivolse ai medici del cielo, i santi e scrive nella sua autobiografia di aver scelto per "suo avvocato e patrono il glorioso San Giuseppe e mi raccomandai a lui con fervore.

Questo mio padre e protettore mi aiutò nella necessità in cui mi trovavo e in molte altre più gravi in cui era in gioco il mio onore e la salute dell'anima mia. Ho visto chiaramente che il suo aiuto - continua la santa – mi fu sempre più grande di quello che avrei potuto sperare. Non mi ricordo finora di averlo mai pregato di una grazia senza averla subito ottenuta". ■

«Voi dovete essere un fuoco e una fiamma di desiderio per far del bene al nostro prossimo povero. Siate fuoco e fiamme nel cuore, negli occhi, in tutta la persona e voi allora diverrete come un focolare acceso»
Beato Luigi Guanella

San Giuseppe al Trionfale

Festa di un «papà» straordinario



di Emanuela Bambara

All'indomani della solennità di San Giuseppe, il cardinale Severino Poletto scriveva al nostro Direttore: "Ritornato a Torino desidero ringraziarla anche per iscritto per la bella giornata trascorsa a Roma...Le assicuro di essere tornato a Torino con un particolare sentimento di edificazione che ho ricevuto dalla vostra comunità e desidero farLe giungere questa parola di riconoscenza perché davvero è stato un momento arricchente anche per la mia vita personale di fede".

L'emozione provata dal Cardinale è stata condivisa dalla folla che ha accompagnato la statua di San Giuseppe in processione, una folta rappresentanza del popolo di Dio giunta da ogni parte della città di Roma, da parecchi paesi del Lazio, dalla Sardegna e dalla Puglia.

In quella vigilia di primavera la festa frizzava nell'aria come brezza. Tutto il Quartiere Trionfale respirava un clima di festa e il ritmo della banda musicale regalava un sentimento di nostalgia.

Il tono festivo era giustificato, poiché si festeggiava il "Papà dei papà", il padre putativo di Gesù. All'uscita della "macchina"dalla Basilica un fragoroso applauso ha accolto la statua di San Giuseppe. Bambini, giovani, anziani tutti con lo stesso sorriso nel cuore e sulle labbra. Il volto di qualche anziana signora era rigato di lacrime. "Ricordo quand'ero bambina che la processione si apriva con i cavalli bianchi e le strade, senza le automobili di ora, erano tutte un colore e un profumo. C'erano le bancarelle con i dolci e le ciambelle e, la festa di precetto, permetteva di essere liberi dal lavoro e tutta Roma era invasa da fedeli festanti".

La statua di San Giuseppe quest'anno era ornata con un piedistallo di margheritone bianche e gialle: un segno di affetto nei confronti del Papa, in quei giorni, pellegrino d'amore delle terre povere del Camerun e dall'Angola.

Il signor Tommaso testimonia: «Mi ha spinto il desiderio di partecipare ad un evento comunitario, nel quale condividere un'esperienza con le persone del quartiere, in una città così dispersiva, dove ci si sente spesso soli», confessa, mentre segue la statua di San Giuseppe con le mani giunte. La voce si fa più sottile: «Ho perso mio padre da molti anni e così mi sembra di essergli vicino. Perché San Giuseppe è il padre per eccellenza. Un papà che ama in modo totale i figli, li comprende, li sostiene, li aiuta, li rispetta». «Io prego San Giuseppe di aiutare me, i miei amici e tutti», gli fa eco. C'è silenzio mentre si prega e il gruppo di fedeli avanza. Giuseppe era un mite. Parla poco nel Vangelo, eppure dice molto: parla e dice e urla silenziosamente l'Amore autentico del Padre...

Ed ecco che la statua del Santo fa il suo ingresso nella chiesa ed inizia la Santa Messa, celebrata dal card. Severino Poletto con gli altri sacerdoti guanelliani. Mentre sfilano verso l'altare, la folla dei fedeli è tutta in piedi commossa, a porgere onore al "papà dei papà", il padre della Chiesa universale, lo sposo di Maria. La luce è forte, qui, a San

Processione in onore di San Giuseppe per le vie del Quartiere Trionfale, presieduta dal card. Severino Poletto, arcivescovo di Torino e titolare della Basilica di San Giuseppe al Trionfale.





Giuseppe al Trionfale. Non la luce delle lampade, ma la luce dei cuori. I dipinti, gli arredi, i marmi, le vetrate colorate... tutto partecipa alla Liturgia. «Credo che non ci sia coronamento più bello alla processione e alla devozione a San Giuseppe che celebrare l'Eucaristia», esordisce il cardinale nell'omelia. «Dalla straordinaria figura di San Giuseppe dobbiamo raccogliere una testimonianza di vita cristiana valida anche oggi. Dobbiamo contemplare il progetto di Dio nella vita di Giuseppe». Fu un "matrimonio particolare" quello con Maria, continua il porporato: «con la comune volontà di vivere la verginità», realizzando così il progetto di Dio di essere "custode del Redentore". «Giuseppe è chiamato il santo, il giusto, il perfetto secondo immagine e somiglianza di Dio». «È l'uomo che obbedisce in silenzio». «Noi invece discutiamo troppo con Dio – aggiunge il card. Poletto –, mettiamo in discussione i suoi comandamenti e facciamo la cresta agli insegnamenti del magistero della Chiesa per sfuggire alla messa in pratica di ciò che ci viene chiesto di fare». Ma, come realizzare in concreto l'esempio di San Giuseppe? «Questo tempo di crisi ci invita ad ampliare gli spazi della solidarietà ed avere fiducia nella Provvidenza. Dare aiuto a chi ha bisogno è come dare la carezza di Dio».
Poi, gettando lo sguardo all'affresco del Transito di San Giuseppe, il card. Poletto confida all'assemblea: «Vorrei raccomandare

Ordinazioni diaconali

A chiusura dell'Anno Centenario "guanelliano", il cardinal Vicario di Sua Santità Benedetto XVI, Agostino Vallini, nella basilica di San Giuseppe al Trionfale ha conferito l'ordine del diaconato a tre chierici del Seminario internazionale di Roma dell'Opera don Guanella. L'emozionante cerimonia si è svolta con una grande partecipazione di fedeli e di una quarantina di sacerdoti concelebranti. Presenti il Superiore generale, padre Alfonso Crippa, con i membri del suo Consiglio, i provinciali, don Pino Venerito e don Remigio Oprandi ed il rettore del Seminario internazionale don Nico Rutigliano.

La liturgia della quarta Domenica di Quaresima invitava il popolo di Dio a "rallegrarsi, ad esultare e a gioire" e alla luce della santità di San Giuseppe, che è stato il diacono della famiglia di Nazareth, l'affollata assemblea eucaristica ha gioito anche per il dono di tre nuovi volontari e liberi servitori dell'Amore. Calamitati dalla certezza che Dio ama tutti, i tre diaconi si sono prostrati sull'umile pavimento della



Momenti della processione del 19 marzo 2009, in onore di San Giuseppe.

a San Giuseppe la mia morte. A Lui, che nell'ultima ora ha avuto accanto Maria e Gesù, chiediamo la grazia di avere vicino le persone che ci vogliono bene e ci sostengono con il loro affetto, quando sarà il momento. E chiediamo di accompagnarci alla vita eterna con la grande speranza nell'amore di Dio, in una vita vissuta come Lui, Giuseppe, uomo semplice, lavoratore, padre e marito responsabile; un lavoratore, padre onesto e giusto, buono, coraggioso, e sempre obbediente a Dio, fedele alla sposa, custode attento e amorevole del Figlio, che ha vissuto in famiglia come in una cassaforte di valori, per lasciare questa terra con l'abbraccio dei suoi».

La festa di popolo è terminata in oratorio con i tradizionali fuochi d'artificio e le bancarelle con i classici bigné. ■

Servi volontari dell'Amore

Basilica per indicare la fragilità e l'inadeguatezza del servo, mentre l'assemblea invocava con il canto delle litanie l'intercessione di tutti i santi. Il cardinal Vallini nell'omelia ha ricordato che Dio con l'incarnazione di Gesù ha voluto adeguarsi al nostro modo di vivere: la misura di questo amore è nel dono della vita di Cristo appeso al legno della Croce.

Come Cristo è diventato il diacono del Padre, facendo passare nel suo cuore di uomo e nelle sue mani di cittadino del mondo questa qualità dell'amore, così i diaconi sono consacrati con una radicale fedeltà a Cristo per proseguire nelle strade del mondo quest'opera benefica di "cirenei" della gioia di vivere.

Il Cardinale Vicario, inoltre, invitava don Sebatian, argentino, don Helio, brasiliano, e don Pablo della Colombia, i novelli diaconi, ad imitare tenacemente il Fondatore, il Beato Luigi Guanella: Egli suggeriva ai suoi discepoli di distribuire in abbondanza "Pane e Signore": mai il pane senza il Signore e mai il Signore senza il pane dell'amore.

Il card. Vallini inoltre ha invitato i diaconi a sentirsi servi della Parola, dalla quale è generata la fede cristiana, luce pilota nei sentieri della vita di un credente e, in questa Parola,infatti, è ancorato il fondamento del credere allo Spirito che opera nelle anime un profondo cambiamento nella capacità di amare. Il cardinale ha concluso la sua omelia ricordando l'espressione di Paolo VI quando affermava che il mondo di oggi è più disponibile a credere ai testimoni e non ai soli maestri.



San Giuseppe: dai Padri della Chiesa fino a Bernardo di Chiaravalle

Con gli occhi dei Padri



di Mario Sgarbossa

I Padri esprimono nei loro scritti la fede della Chiesa, in particolare nei commenti ai Vangeli, per dare una risposta ai tanti interrogativi, anche a proposito di Giuseppe, sposo della Vergine Madre, e combattere eresie e appianare controversie sorte nella Chiesa del primo Millennio

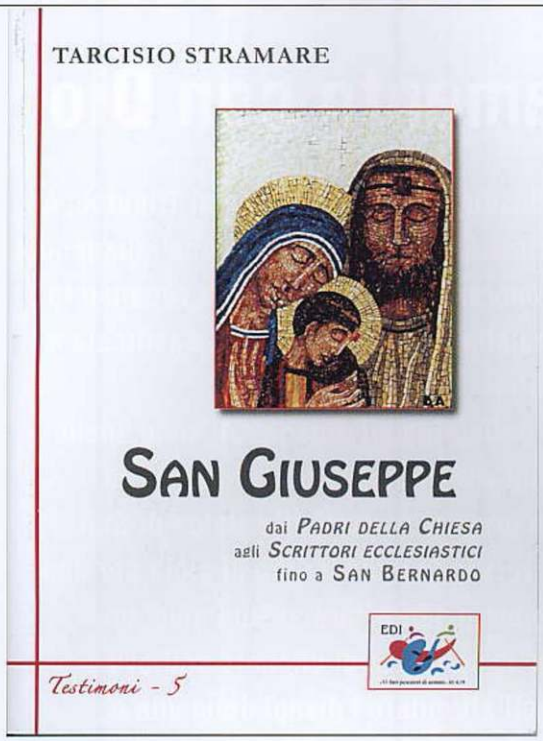
Saint Joseph,
aie soin de mes nécessités
Glorieux
Saint Joseph,
chaste époux
de la Vierge Marie
et père virginal
de Jésus,
veille sur moi
et protège moi.
Enseigne-moi
à travailler
pour ma sanctification
et prends-moi
dessous ta protection
aie soin
de mes nécessités
qu'aujourd'hui
je confie
à ta sollicitude,
pour le bien
de mon âme.
Amen!

Nelle *Lodi della Vergine Madre* (2,16) di Bernardo di Chiaravalle c'è posto ovviamente per san Giuseppe "nobile per nascita e ancor più nobile di spirito che il Signore trovò secondo il suo cuore". Ed ecco come P. Tarcisio Stramare, che i nostri lettori conoscono da vari anni per i suoi puntuali articoli, spiega *il silenzio di Dio* anche su san Giuseppe. Presentando Ignazio di Antiochia scrive: "Il tema del silenzio di Dio, tanto vivo nella teologia contemporanea, fa parte della storia della salvezza e trova proprio in san Giuseppe un riferimento illuminante, che ne perpetua l'attualità.

Tale silenzio di Dio è ben altra cosa del silenzio che viene abitualmente attribuito al nostro Santo come facile pretesto per non approfondirne la missione". Eppure nel Vangelo Matteo e Luca, in particolare, ne parlano esplicitamente, per cui – spiega l'autore, - "si può dire che la grandezza di san Giuseppe non è il frutto della riflessione teologica, la quale è stata invece *distratta* da molteplici motivi che ne hanno ritardato la conoscenza e il culto". San Bernardo sottolinea come Dio abbia rivelato all'artigiano di Nazaret le cose recondite e occulte della sua Sapienza. La conclusione che ne tira P. Tarcisio, sugli stessi Padri che non hanno fatto esplicitamente il nome di Giuseppe, come Ignazio di Antiochia, è così sintetizzata: "Anche se questi non parla direttamente di san Giuseppe, la sua riflessione sul mistero della verginità di Maria e dell'identità del Salvatore sarà utilizzata dai Padri successivi come una delle ragioni provvidenziali del matrimonio della Vergine, che richiede la presenza di san Giuseppe". Chiare e utili sono le sintesi che l'autore traccia al termine di ogni profilo e testimonianza.

Dunque nella Sacra Scrittura c'è la risposta ai nostri interrogativi anche sul conto di san Giuseppe: *Interroga tuo padre ed egli te lo annunzierà* (Dt 32, 9). L'invito del Deuteronomio è rivolto da S. Antonio abate al monaco che gli chiedeva: "Dicci una parola, come posso essere salvo?" La risposta era sempre la stessa anche per gli altri monaci: "Hai letto la Scrittura? Ascolta tuo padre". E aggiungeva che per la comprensione della Scrittura, più che consultare i teologi, è di aiuto l'ascolto silenzioso dei Padri, i cui testi sono una miniera inesauribile per l'arricchimento interiore.

Anche l'autore di questo libro (Tarcisio Stramare, *San Giuseppe: dai Padri della Chiesa*



agli Scrittori ecclesiastici fino a san Bernardo, pag. 194, Editrice Domenicana Italiana) ha scavato in questa miniera per estrarre il filone d'oro di grazia che Dio ha occultato nella vita dello sposo della Vergine Madre, un tesoro nascosto ma non a chi ascolta i Padri.

C'è ancora molto da dire sullo sposo di Maria. L'autore ne è convinto e lui infatti si è già ampiamente occupato di studiare la figura e la missione di san Giuseppe dal punto di vista biblico. Ma non gli sono bastati i numerosi libri e articoli pubblicati, così ha voluto dedicare la sua attenzione ai santi Padri e scrittori ad essi contemporanei, o quasi, tracimando dal tracciato oltre i tre periodi in cui è racchiuso il ciclo della Patristica (dal 325, Concilio di Nicea, al 749, con san Giovanni Damasceno) per arrivare allo scisma tra la Chiesa d'Oriente e quella dell'Occidente (1054) e includervi anche san Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), non solo per il potere di attrazione che da secoli esercita questo santo abate e dottore della Chiesa, ma anche perché egli ha lavorato con passione a definire la relazione coniugale fra Maria e Giuseppe, come pure a determinare la paternità di Giuseppe.

Tra il fidanzamento e il matrimonio intercorreva un anno durante il quale la futura sposa era affidata alla custodia del promesso sposo, così - scrive Bernardo di Chiaravalle - "la verginità viene testimoniata dallo sposo e, riguardo alla vergine, tanto se ne rispetta il pudore quanto se ne protegge l'onore. Che cosa di più sapiente, che cosa di più degno della divina Provvidenza?"

Sono sessantadue i Padri e gli scrittori (tra i quali vari dottori della Chiesa) *interrogati* per sentirli parlare di Giuseppe. C'è il grande Giovanni Crisostomo (345-407), che prima di dare una sua risposta, a sua volta *interroga* per capire le ragioni del dubbio di Giuseppe dopo che Maria tornò dalla visita alla cugina Elisabetta, evidenziando i segni della inspiegabile attesa di un bimbo. E si domanda: "Perché l'angelo non parlò prima che quell'uomo fosse assalito da tali pensieri e si presentò solo quando essi avevano preso il loro corso?" E un interrogativo chiama l'altro: "Perché la Vergine conservò il silenzio su quanto aveva udito e, vedendo il suo sposo angosciato, non aveva dissipato la sua angoscia?"

La risposta del santo e perseguitato vescovo di Costantinopoli richiederebbe più di una pagina del giornale. Limitiamoci alla risposta al secondo interrogativo: "Maria non credeva che il suo sposo avrebbe creduto alla sua parola riguardante un fatto così strano e non ancora realizzato: ella avrebbe perfino creduto di scatenare un sentimento di collera e di sembrare nascondere un delitto commesso". Anche lei aveva tentennato... "a più forte ragione Giuseppe avrebbe dubitato, poiché l'affermazione proveniva da una donna che sembrava per ciò stesso rendersi sospetta". L'autore dunque ha attinto da tanti Padri e dottori un così abbondante materiale che suscita interrogativi e dà esaurienti risposte anche ai nostri interrogativi. ■

São José, cuida de mim

Glorioso São José, esposo de Maria e pai virginal de Jesus, pensa em mim, cuida de mim. Ensina-me a trabalhar pela minha santificação e toma-me sob a tua proteção, cuida das minhas necessidades que hoje confio à tua solicitude para o bem da minha alma. Amen!

St. Joseph, take me under your protection

Glorious St. Joseph, spouse of Mary, and chaste father of Jesus think of me, watch over me. Teach me to work for my sanctification and take me under your protection. Look after my needs of today, I entrust to your care, for the good of my soul. Amen!

Il Volume di Tarcisio Stramare può essere richiesto anche alla Pia Unione del Transito di San Giuseppe al prezzo di 16 Euro (spedizione compresa).

Per gli abbonati alla rivista *La Santa Crociata in onore di San Giuseppe* il costo è di 14,50 Euro (spedizione compresa).

Il pellegrinaggio: appuntamento con Dio

Il pellegrinaggio, ancora oggi, costituisce uno dei momenti favorevoli per un recupero di spiritualità.

Pellegrino è chi lascia un luogo dove vive abitualmente per recarsi in una località ricca di spiritualità: è lasciare una dimensione abituale, feriale della vita per entrare in un'altra più ricca di religiosità ed esperimentare un contatto particolarmente sentito con Dio.

Il pellegrinaggio comporta un atteggiamento di conversione. Molte volte si va in pellegrinaggio per chiedere una grazia, un favore per la salute fisica e spirituale. I passi, che si muovono verso un luogo consacrato a Dio o ai suoi santi, hanno già nel cuore un desiderio di conversione, è già una domanda a Dio di cambiare qualcosa nella propria vita per concedere a Dio uno spazio più ampio nella nostra esistenza.

Molti assistenti spirituali dei pellegrinaggi a Lourdes testimoniano che nessun pellegrino torna dalla cittadina francese com'è arrivato. A tutti la "Bella Signora" dona un raggio di luce e una spinta al cambiamento. Questo vale anche per ogni santuario benedetto dalla bontà divina.

La nostra Basilica di San Giuseppe al Trionfale è spesso meta di gruppi di pellegrini che giungono a Roma per onorare San Giuseppe, provenendo in particolare dalla Puglia, Campania, Basilicata e dalla Calabria.

Accanto ai pellegrinaggi organizzati sono anche molti i devoti che giungono privatamente ad onorare e a pregare davanti alla statua di San Giuseppe, versando una lacrima di gioia per una grazia ottenuta o depositare ai suoi piedi un affanno con la speranza di ottenere sollievo e coraggio nell'affrontare i disagi della vita e tornare alle loro case con una carezza sul cuore.

Per i pellegrinaggi alla Basilica di San Giuseppe, affinché l'esperienza possa essere feconda di spiritualità è bene che gli organizzatori avvertano la Pia Unione (tel. 06 39737681, fax al n. 06 39740055, oppure un'e-mail a roma.piaunione@guanelliani.it) indicando il giorno e l'ora del loro arrivo in modo che ci sia la possibilità di confessarsi e comunicarsi, poiché San Giuseppe desidera sottolineare che questi due sacramenti (confessione e comunione) sono il fine primario di ogni pellegrinaggio.



5*/Maggio 2009

Sposalizio di Giuseppe e Maria



L'incisione del calendario per il mese di maggio rappresenta lo sposalizio tra Giuseppe e Maria. Gli evangelisti Matteo e Luca descrivono la situazione coniugale dei genitori terreni di Gesù. Matteo parte dall'albero genealogico di Giuseppe per arrivare al matrimonio con Maria che genera Gesù, il Cristo. Non sono notizie raccogliticce, ma sono testimonianze di fede della chiesa primitiva. La nascita di Gesù dà inizio ad una nuova era della storia del popolo ebraico, nel piano di Dio che persegue la salvezza degli uomini. Giuseppe ha il compito di accompagnare Gesù nella storia del popolo ebraico percorrendo il cammino di quella tribù dalla quale doveva nascere il Messia atteso.

I giovani sposi s'impegnano alla fedeltà con un atto solenne di fronte al sacerdote che accompagna con un gesto affettuoso il patto di amore.

Alla presenza del Sommo Sacerdote, Giuseppe lega il suo destino alla giovane Maria infilandole l'anello; sullo sfondo, il candelabro a sette braccia che richiama il tempio di Gerusalemme, "gli occhi di Dio che scrutano tutta la terra" (Zaccaria 4.2-5), le sette chiese del libro dell'Apocalisse, il compimento della venuta del Signore Gesù, presente nella storia.

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



G.A., Svizzera • Carissimi della Pia Unione, mi rivolgo a voi per ringraziarvi di aver aperto il mio cuore alla devozione di San Giuseppe. Durante il mese di marzo ho recitato per la prima volta il Sacro manto; con molta fede ma anche un po' incerta. A distanza di pochi giorni la grazia che avevo chiesto è arrivata. Non ho parole per descrivere come mi sento ora: felice certo per aver ottenuto la grazia ma ancor più serena perché consapevole che San Giuseppe ascolta le mie preghiere.

SUOR ROSA, Guatemala • Desidero esprimere la mia gratitudine a San Giuseppe per i tanti favori elargiti e per le molteplici grazie che mi ha ottenuto con la sua intercessione. Ora spero che San Giuseppe, modello di fiducia in Dio, continui ad accordarmi la sua protezione e il suo conforto nella mia attività missionaria a fianco dei poveri e degli indigenti.

COLETTI ALDO, Roma • Con il cuore colmo di gioia desidero manifestare la mia gratitudine a San Giuseppe che, ancora una volta, ha ascoltato ed esaudito la mia preghiera, ottenendomi per sua intercessione una grazia molto importante per la mia famiglia. Sia benedetto Dio per averci donato San Giuseppe!

MAURIZIO, (e-mail) • Ringrazio San Giuseppe per essermi stato vicino in un periodo molto difficile della mia vita e ringrazio di aver ricevuto dal Signore, per intercessione di San Giuseppe, la grazia tanto desiderata. Saluto cordialmente.

BARBIERI LORETTA, Canada • Caro direttore, invio questa testimonianza per ringraziare la Santissima Trinità e il caro San Giuseppe per grazia ricevuta. Mia figlia aveva tanti problemi con suo marito e, purtroppo, dopo soltanto due anni di matrimonio si sono lasciati. Abitando nella stessa casa, che avevano comprato insieme, c'era il problema di venderla perché mia figlia non avrebbe potuto accollarsi il peso del mutuo. Grazie a Dio il problema della casa è stato risolto e si è riusciti a vendere bene. Spero e prego per un futuro migliore per mia figlia e per gli altri miei figli che metto tutti sotto la protezione di San Giuseppe. Invio l'offerta per una giornata di pane.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": la sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Opere della Pia Unione

Per i pellegrinaggi organizzati alla Basilica-Santuario San Giuseppe, è bene avvisare: Pia Unione, tel. 06 39737681, fax 06 39740055, e-mail roma.piaunione@guanelliani.it

Ringraziano San Giuseppe

Alfonsi Rosa, Canada - Carlei Pina, Nicastro - Carotenuto Vincenzo, Scafati - Centrone Angelica, Castellana Grotte - Clarà Vittoria, Gemonio - Cosner Maria Canova, Feltre - De Michele Vittoria, Roma - Di Cara Angelina, Palermo - Di Lauro Cira, San Marino - Di Mariano Sr.Maria Filiberta, Perugia - Di Pace Sr.Antonina, Firenze - Faiola Civita, Sperlonga - Feltracco Rita, Caselle D'Asolo - Ferrero Maria Antonietta, Sassuolo - Fontaneto Piera, Vigliano Biellese - Frigerio Aida, Costa Masnaga - Gagliano Francesco Paolo, Corleone - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Guaiana Anna Rina, Palermo - Iacono Quarantino Filomena, Porto Empedocle - Ippolito Biagia, Castelvetrano - Leccardi Angelo, Milano - Lelli Anna, Nereto - Lentini Nunzia, Mistretta - Lenza Isabella, Romano Lombardia - Leone Giacomo, Palermo - Maina Caterina V.Previale, Vinovo - Mattedi Livio, Gardolo Mezzo - Menghini Ida, Svizzera - Molinaro Nicolina, Rapallo - Nardi Flora, Trani - Oddo Maria Concetta, Catania - Parisi Selene, Roma - Pisano Anna, Orroli - Rinaldi Maria, Cesano Boscone - Riu Vanna, Sassari - Roma Rita e Antonina, Calascibetta - Tessaro Maria Lina V.Perseghin, Aosta - Valcanover Rosalia, Pergine Valsugana - Vellenari Luisa, Lugo Grezzana - Zuffanti Gaetana V.Usai, Bergamo - Aiello Antonia, U.S.A. - Barona Rita, Canada - Baronello Anna, Canada - Berlocco Maria, Bitonto - Burgiò Agata, Cefalù - Caneparo Gabriella Grosso, Biella - Carta Rosaria, Borore - Cascio Maria, Palazzo Adriano - Catania Rosa, Quartu Sant'Elena - Ciriello Michele e Mina, Altamura - Contini Fam., Milano - Crivello Benedetta, Porticello.

Nella famiglia di San Giuseppe



Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 372

a cura di ***Piero Paris***



BORSE DI STUDIO

APRILE '08 - Chiariello Salvatore e Gioia Cardinali, a loro nome e figli Simone ed Ambra - Daldoss Attilio, in memoria + Daldoss Donato - De Maio Raffaella, a nome proprio - Ferreri Marisa, a nome proprio - Intra Antonia V.Morelli, a nome proprio - Iurato Linda, a nome proprio - Laudadio Lucia Mangini, a nome di Mangini Piero - Nicoli Elvira e Massimo Marzoli, a nome di David, Monica, Isabelle, Manuel e Cristian - Pirola Enrica Franchi, a nome proprio - Squarotti Massimo, a nome Squarotti Giuseppe.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

MAGGIO '08 - Capuozzo Elena, a nome defunta Antonia Capuozzo - Covini Franca, in onore di S.Fabio - Ferraro Gisella e Antonino, a loro nome - Fusco Sr. M.Celeste, a nome della Beata Madre Cristina Brando - Levi Lucia Barilani, a nome Levi Davide - Magnago Maria, in memoria + Antonio Magnago - Motisi Ignazia, a nome proprio - Motisi Ignazia, a nome proprio - Mozzini Giancarla, 2 lettini a nome Allemann Costantina e Willy - Persico Nicolina Corvino, in memoria + Ernesta, + Pasquale -
Roner Maria Giovanna, in memoria + Nicolino Tomassetti - Valle Franca e Carmela, a loro nome - Zanuso Sabrina, a nome Fernando ed Emilia.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

GENNAIO '09 - Alessia - Angelini Luca Alessandro - Anthony - Bergamini Gloria - Brina Filippo - Caitlyn - Capirci Michele - Carboni Filippo - Carboni Matteo - Ceccaroni Elena - Ceccaroni Maria - Chirichilli Aurora - Chirichilli Samuele - Chirichilli Tiziano - Cordova Zalazar - Cuciti Claudia - Cuciti Sofia - Di Chiazza Lorenzo - Di Chiazza Sofia - Diego - Dionello Rene' - Dodhybul Cris - Dodhybul Damiano - Dodhybul Davide - Emanuele - Federico - Ferrari Filippo - Ferrari Giorgia - Fortugno Gianluca - Francesco - Gaetano - Gessjca - Gori Daniele - Israel Davide - Jennifer Catherine - Joshua - Lomastro Claudia - Lomastro Vincenzo - Marella Elena Sofia - Matilde - Michele - Niccolo' - Olivia - Paola - Pastore Adriana Bruna - Pastore Medison Alessandra - Pastore Rita Lucia - Piscopo Francesco - Pontini Tommaso - Sansonetti Aurora - Sansonetti Ilaria - Sciortino Cristiano - Teresa Angelina Selene - Torrente Alessandro - Torrente Alessio - Ziccolella Maria Pia.

BENEFATTORI DEFUNTI

MARZO '08 - Pasciuto Lucia De Vellis - Pasero Giovanna Porzio - Pitini Pina - Pitzalis Genoveffa - Plicato Stefano - Plozza Carotti Simone - Porcellini Angela - Provezano Rosa - Rao Aurelia - Ricci Giuseppe - Ristagno Antonia - Romboli Don Oreste M. - Rosa Francesco - Rovereti Santa - Ruandina Sr. Paola - Sangiorgi Francesca - Sanna Agostina - Sanna Giustina - Santarelli Remo - Santoro Giuseppe - Scalise Antonio - Schirripa Caterina - Schirripa Vincenzo - Sorce Giuseppe - Tognon Domenica - Valenzisi Michelina - Venzo Mario - Verga Luigia - Zanandrea Francesco.

APRILE '08 - Ansaldi Francesca Scialabba - Antinori Valeria - Arcese Adele - Aresu Laura - Balsamo Susanna - Bartolozzi Augusto - Benedetti Maria - Bergamasco Carla Pollo - Berti Nives - Bilone Carmela Pepe - Bracci Mario - Cannone Angela - Capaldi Maria - Chiarenza Giuseppa - Cino Francesca - Commodaro Stella - Cosenti Maria - Cutrone Olimpia - D'Anna Marino - Di Cara Salvatore - Di Pietrantonio Antonio - Di Pietrantonio Rosa - Difrancesca Salvatore - Ercolani Olga Gentili - Fabbri Donatella - Farai Francesca - Ferracini Luigina - Ferrise Serafina - Fontana Angela - Franchi Gemma - Gallo Silvano - Iaderosa Maria Pia - Iorio Nicola - Licasale Rosa - Longo Maria Concetta - Lorusso Anna - Manassero Caterina - Marinaro M.Teresa - Martina Egidio - Martina Lucia - Melle Natalina - Monti Leonilde Stanzani - Muo' Augusta Da Rodda - Nicastri Alfredo - Pagani Piera - Parisi Benedetta - Pieroni Giulia - Pregliasco Giuseppina - Quattrone Francesco Serafino - Rigamonti Santo - Rossato Guido - Rossi Leo - Saia Calogero - Scivoletto Margherita - Semeli Giuseppina - Silvestri Eduardo - Soncini Gualtiero - Soro Anna - Soro Francesco - Tronti Italia Giuseppina - Tundo Giuseppina - Varner Maria - Vitolla Filomena - Zanoni Anna.

www.piaunionedeltransito.org
info@piaunionedeltransito.org



Casa per ferie
"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

VIA B. TELESIO, 4/A
00195 ROMA

TEL. 06 39746212
FAX 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it





LA STRUTTURA OFFRE OSPITALITÀ A SINGOLI E A GRUPPI E DISPONE DI:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

TUTTI GLI AMBIENTI SONO ACCESSIBILI A PERSONE DISABILI



IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

Promemoria per i nostri lettori:

il tuo
5XMILLE

per i nostri progetti
A.S.C.I DON GUANELLA ONLUS
90002190149

